

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 31. - 31 Luglio 1910.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, July 31st, 1910.

IL CICLONE DEVASTATORE DEL 23 LUGLIO SULL'ALTA LOMBARDIA.



GLI EFFETTI DEL CICLONE SULLE OFFICINE MECCANICHE DI SARONNO (fot. Treves).



Le officine « deposito » della Ferrovia Nord a Saronno rase al suolo.

Fot. Treves.

IL CICLONE DEL 23 LUGLIO OSSERVATO DALLA MONTAGNA.

Da un paesello montano, a 1300 metri d'altitudine, poco noto ai turisti e sconosciuto affatto agli automobilisti per la mancanza d'ogni strada rotabile, ho potuto assistere allo svolgersi lento da prima e poi fulmineo, del ciclone che s'abbatté nel pomeriggio di sabato scorso, 23 luglio, con violenza devastatrice sulla pianura lombarda. Il paesello montano è Valca e va sui colli dell'Albenza che sovrastano il lago di Lecco: è inutile che lo cerchi nelle guide perché sono quattro tuguri stretti intorno a una chiesuola che minaccia rovina; lo conoscono pochi cercatori di pace e di silenzio, lo conoscono i pastori che seguono le mandre di prato in prato, da cima a cima. Ma da questo romitaggio la pianura lombarda appare in tutta la sua grandiosità, valle immensa pulitissima di borghi, di città, striata dai solchi azzurri dei fiumi, lucente per occhi di laghi, fino al limite nevoso delle Alpi, fino all'ombra bruna dell'Appennino. Dall'altro versante le prealpi bergamasche che rinserrano la valle dell'Innagna, oppongono profili selvaggi e superbi alla dolcezza del piano verde, opulento e popoloso. È da questo superbo anfiteatro che ho assistito nel fatale pomeriggio di sabato scorso alla tragedia degli elementi: *dramatis personae* erano le nubi, il vento, la folgore e il tuono; la messa in scena fu quale Wagner non l'avrebbe sognata; e l'equilibrato tra le chiome delle selve, l'ideale armonia di mille orchestre scatenate sotto la guida di una mano misteriosa e potente. Ma procediamo in ordine tra il disordine dei cieli: verso le tre di quel pomeriggio afoso sorsero le prime nubi, grigie e leggere sopra Milano che si scorgeva nitidamente, più gravi e più oscure verso Erba e verso il Varesotto. Il vento le sospingeva lentamente fondendosi e addensandosi in strati lunghi che andavano sovrapponendosi come veli cenerini e plumbei. I montanari che fittano il vento scotevano il capo: « tempo da matti », e i pastori pian piano radunavano le mandre. Sembrava, veramente, che nulla di anormale e nulla di straordinario si preparasse; tutt'al più un modesto temporale d'estate, un acquazzone subitaneo alla campagna chiara e polverosa.

Ma il vento si fa più freddo e più impetuoso; le nubi sempre più dense e più cupe s'abbassano e vanno a lambire Monza, Milano e le borgate vicine; ancora più minaccioso il cielo si fa verso Erba; laghi di Olginate e di Pusiano turchescono, illividiscono; le superfici d'argento si fanno d'acciaio, per mutarsi in piumbo, e l'Adda là dove s'allarga a Brivio, s'intorbidisce e sussulta come scossa da un fremito interno. Man mano che il vento incalza, le nuvole si fondono e avanzano, giungono alla pianura d'un volo impenetrabile; sotto di noi è un mare in burrasca che sale e che dilaga. Vediamo sull'orizzonte il zigzag azzurro dei primi lampi e il tuono risponde in sordina da monte e da valle.

Il vento accelera la sua marcia che ormai è una corsa, un galoppo sfrenato; le nubi centuplicate si rincorrono follemente, s'urtano e cozzano, s'alzano e s'abbassano, s'accavallano furiose, scoppiate e ricacciate dall'uragano; il piano ridente in meno d'un'ora si è trasformato in un abisso nubilosissimo, in un oceano tempestoso di vapori giallastri, attraversato a quando a quando da bagliori d'incendio. Nelle brevi tregue delle raffiche giunge dal piano un lontano e lugubre scampanio: la campana a stormo che batte da cento, da mille campanelli invisibili; ora anche il modesto campanile di Valca dà segno di vita, ma già un torrente di vapori che sale con impeto su per le balze lo avvolge, lo nasconde ai nostri occhi e non sentiamo più che la sua piccola voce luttuosa nella notte che improvvisamente ci avvolge, notte cupa e profonda che agghiaccia. Chiusi e sbarrati in una piccola e fragile casa a ridosso della chiesa siamo investiti dal nembro azzurro; la gragnuola batte contro i vetri con la forza di cento mitragliatrici; udiamo sobietti e rombi, e la povera casa vibra e oscilla. Nell'oscurità intravedo i volti pallidi delle donne tremanti, e odo un vago balbettio di pianto e di preghiere.

Ma non crollò la casa sulla montagna, e neppure crollò il campanile. Dopo un quarto d'ora il vento aveva cacciato le sue messaggere verso altre valli ed altre cime. cessata la pioggia torrenziale che durò parecchie ore, la pianura riapparve costellata da miriadi di nitidissime luci. Milano, sul lontano orizzonte, pareva nel cielo fatto sereno verso ponente, ardere di gioia notturna, dopo la burrasca letale.

È l'alba che seguì fu delle più dolci e serene che io ricordi d'aver contemplato nella mia giovinezza nomade ed errante, vissuta sotto tanti e diversi cieli. I profili delle Alpi candide di nevi recenti si disegnavano sul cielo con nitidezza meravigliosa; ogni punta, ogni picco, ogni sinuosità della cresta era segnata come col bulino sul fondo d'oltremare dell'orizzonte purissimo. Il *Monte Rosa* e la *Jungfrau*, titani canuti, dominavano gli altri giganti; e già nella pianura uno scintillio di gemme; ogni corso d'acqua gettava un bagliore giocando, ogni borgata sembrava vestita di festa... e invece era giorno di lutto e di angoscia. La natura non piange le sue vittime, non porta il lutto per i suoi morti.

Scendendo nell'ora del tramonto verso la pianura, seppi dalla voce viva del popolo, prima che dai giornali, le tristi nuove dei disastri e delle rovine, e vidi con i miei occhi la devastazione nelle campagne, che l'uno giorno innanzi avevo veduto nello splendore lussureggiante del

raccolto imminente. Traversai a piedi ed in carrozza molte borgate tranquille nella quiete sera domenicale. Sulle piazze e sui sagrati, i contadini, ancora sgomenti e spauriti, narravano le vicende e gli episodi della tragica sera del sabato, e raccolsi voci sinistre di catastrofi ancora più gravi: 13 morti e 50 feriti a Legnano, 15 morti a Masnago, 14 a Solero, 9 a Busto Arsizio, 9 feriti a Gallarate, un morto e 5 feriti a Erba, tre morti a Rovellasca; fabbriche distrutte, fornaci rase al suolo, ospedali rigurgitanti di feriti, salvataggi miracolosi, milioni di danni. Tutta una cronaca di morte e di distruzione raccolsi in quel dolcissimo tramonto al suono grave dell'Ave Maria. Gruppo di fanciulli inconsapevoli saltellavano gaia mente al suono di un vecchio valzer strascicato malinconicamente da un organo di Barberia, mentre i vecchi enumeravano i raccolti perduti e i cascinelli incendiati e distrutti.

A Olgiate Molgora, ove salii in treno, la *Groce Verde* caricava due feriti tra una folla piangente. Un vecchio alzò il pugno al cielo, imprecaando; ma il cielo sfiorava di stelle, e la luna che sorgeva allora sull'orizzonte, indifferente e gelida, sembrava beffarsi di quel grido di dolore e di minaccia che veniva dalla terra.

Guido.



Veduta di Valca.

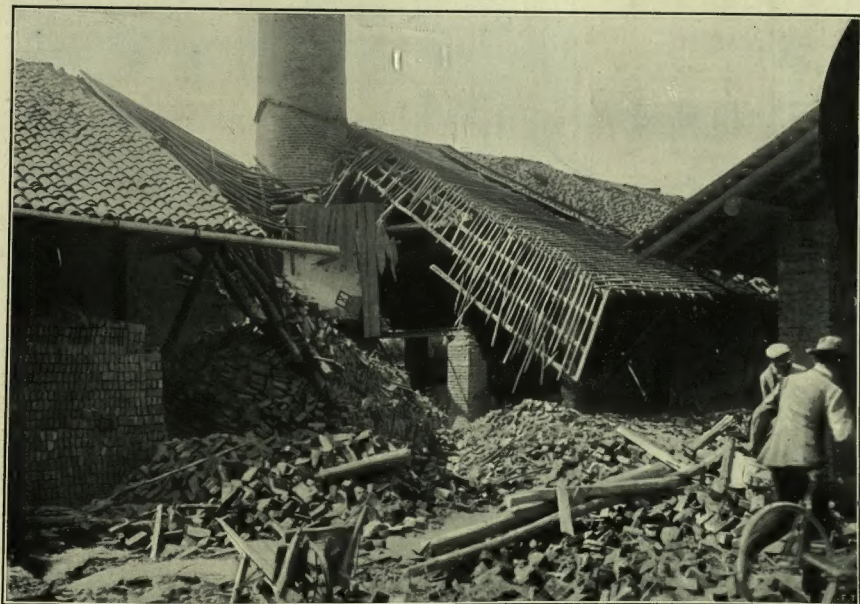
BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

IL CICLONE DEVASTATORE DEL 23 LUGLIO SULL'ALTA LOMBARDIA.



Macerie della tintoria Bandi a Saronno.

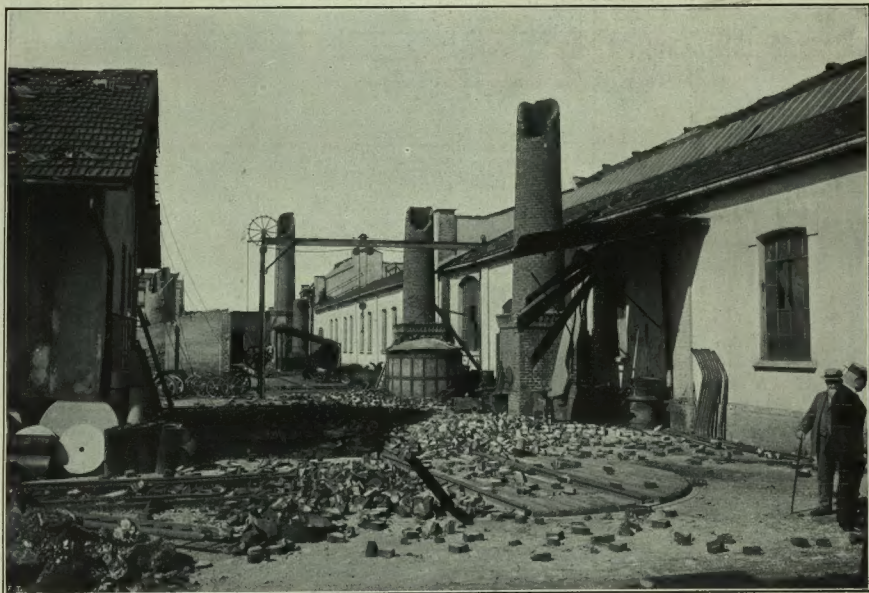
Fot. Treves.



La fornace di Solaro ove vennero sepolte 17 vittime.

Ag. Argus.

IL CICLONE DEVASTATORE DEL 23 LUGLIO SULL'ALTA LOMBARDIA.



Il crollo del ciminiero.

Fot. Treves.

CORRIERE.

Il ciclone di sabato e le "ciminiere". La guerra civile in Romagna. L'attentato contro Maura. Bracciolonghe, De Felice, Patoué e Suzzani. Le elezioni a Roma I, a Cerignola, a Minerbio Mergé; una ribellione nel Leccese. Il trionfo di d'Annunzio a Parigi. I sovversivi e l'arresto del dottor Crispian. Il ministro di Giovanni Orth. Erlich e il rinella 606.

Un grande avvenimento è il ciclone di sabato scorso. Ma è stato veramente un "ciclone"? I competenti disputano sul nome giusto: chi parla di aeromoto, chi di tromba d'aria, chi di ciclone propriamente detto: fatto sta che esso, a parte i danni — ai quali, come è stato ben detto — la Lombardia ricca e laboriosa farà fronte da sé stessa — ha sacrificato una sessantina di vite umane innocenti; e, certo, senza tutti quegli alti fumaiuoli, chiamati barbaramente ciminieri, che a Saronno, a Solero, a Busto, a Legnano, altrove, sono rovinati sugli stabilimenti industriali, tante vittime non vi sarebbero state. E fu gran mercé che, essendo sabato, per molti stabilimenti, stante la crisi della superproduzione, era giorno convenuto di riposo e mancavano gli operai. Ora non basta deplorare e riparare i danni, scoprire le fanghiglie, rimpiangere le vittime: bisogna veder modo che i fumaiuoli, che sono necessari, non siano nello stesso tempo una minaccia permanente. Ciclone, uragani impetuosi nella nostra regione sono frequenti in questa stagione, e non c'è da attribuire quello di sabato all'oragani lontana cometa di Halley. Ve ne fu uno violentissimo e rovinoso anche il 5 luglio 1905, la mattina alle 8, e nell'ILLUSTRAZIONE di quell'anno ne furono documentate le rovine: fu di forza minore dell'odierno, ma anche allora due ciminieri rovinarono sopra uno stabilimento, vicino a Musocco, e furono due morti. Da allora ad oggi, quando ciminieri, non fiorire delle industrie, sono state innalzate nella regione lombarda?.. E quante più non ne sono crollate sabato scorso, mentre le ciminie vecchie, quelle costruite quando l'industria cominciava a sorgere, hanno resistito ai

ciclone violenti come quello del luglio 1905 e come l'odierno?.. Gli è che le ciminie fatte con coscienza costano non meno di semila o settemila lire; ora nella fretta, nell'ansia della lotta per l'esistenza si vogliono risparmiare tempo e danaro, si fanno per ciò delle ciminie di metà spessore, con una spesa che sta più al di qua che al di là dello quattromila lire, ma quando arriva improvviso un ciclone, le nuove ed economiche ciminie piegano e rovinano come castelli fatti con le carte da gioco, e se c'è sotto gente, guai a chi tocca!.. A questo si dovrebbe pensare, per l'avvenire, e sarebbe il miglior frutto di questo nuovo e doloroso danno.

Non parlo di ciò che succede in Romagna. Su tale argomento troverete più innanzi un bellissimo articolo del Panzini, che è romagnolo ed è ora in Romagna. Si tratta della maggior violenza socialista e sindacalista immaginabile: la Romagna come territorio agricolo è del più fertile, e, fino a poco tempo fa — come la Toscana — dei più economicamente e socialmente felici: padroni e contadini vivevano in perfetto accordo sulla base del contratto di mezzadria che fa del padrone e del contadino due soci, dei quali quello che sostanzialmente sta meglio è quasi sempre il contadino. Quaranta anni sono entrano in uso, per la battitura del grano, le trebbiatrici — che fecero nelle campagne un'apparizione miracolosa ed acclamata come, settanta anni addietro, la prima locomotiva fra Monza e Milano: furono formate delle società fra proprietari per acquistare delle trebbiatrici e battere il grano nei fertili territori: poi scemato con gli anni il costo d'acquisto delle trebbiatrici, vi furono coloni mezzadri che ne acquistarono in proprio, non facendo i conti col socialismo sindacalista, che, organizzati i braccianti in società, e fatte comperare a questi delle trebbiatrici "gialle", — proclama con tutte le forme della più brutale e bestiale violenza, che le sole trebbiatrici gialle devono battere il grano, perché gli strumenti del lavoro devono essere dei lavoratori. Questo, successivamente, il punto sostanziale di un contrasto, le cui forme quotidiane sono selvaggio; nel quale, padroni, coloni

mezzadri, Società Agraria, lavoratori liberi sono lasciati quasi alla mercé della brutale violenza sindacalista, ribelle a tutte le persuasioni e tenace contro ogni minaccia. Inola, Castel Sant'Pietro, Dozza hanno visto persino simulacri di baricade, in questi giorni, e tutte le froste di delegati, e squadre di soldati e squadroni di cavalleria che corrono ora quei territori, pare non abbiano altra consegna, che di usare tutti i riguardi possibili verso coloro... che non usano alcun riguardo con nessuno!.. Se un sindacalista si bussa una piattonata, apriti cielo; se un libero lavoratore cade con una cottellata nella schiena, era un cane, e bene gli sta.

Del resto questa logica è universale: l'ha applicata venerdì scorso a Barcellona anche il giovane socialista Manuel Posas Roca scaricando la sua pistola Browning contro l'ex presidente del Consiglio Maura, il conservatore, che arrivava da Madrid per imbarcarsi, con amici, per Palma di Maiorca. E non è merito del signor Posas Roca se i proiettili hanno ferito soltanto leggermente il signor Maura e non hanno ucciso sul colpo l'amico suo che, nel momento dell'attentato, abbracciava dandogli il benvenuto. Hanno detto i telegrammi che per poco la folla, nella stazione di Barcellona, non linceava il giovane socialista assassino. Come, linciarlo?.. Ma la vita, grazie a Dio, è sacra!.. Intendiamoci bene, la vita dei socialisti, dei sindacalisti, degli anarchici. Non quella del Maura o compagnia. La dottrina di Bakunin contro la guardia campestre ha fatto, in quarant'anni, moltissima strada, con la velocità dell'automobile, ed ancora più; e quando si dice "la vita è sacra", bisogna saper ben distinguere vita da vita. Per questo nei meetings popolari in Spagna si fa quotidianamente l'apologia dell'"attentato personale". — e Paolo Iglesias, il primo deputato socialista entrato alle Cortes, ha potuto farne l'apologia, precisamente contro Maura, dalla tribuna parlamentare. Ma guardatevi bene dal concludere che il braccio feritore del giovane Manuel Posas Roca è stato armato dalla concione di Paolo Iglesias. Il primo a protestare sarebbe Paolo Iglesias medesimo!.. Il giovane Manuel ha agito per proprio conto, ed è stato tutt'al più, un poco eccessivo; Paolo Iglesias non fece che enunciare una pura e sem-





Recentissimo ritratto di Gabriele d'Annunzio eseguito a Parigi da H. Manuel.

plice teoria; e dopo tutto la vita del signor Maura conservatore, già presidente del ministero che fece reprimere in Barcellona la rivoluzione dell'anno scorso e fece fucilare Ferrer, la vita del signor Maura non è veramente detto che sia nella categoria delle « vite sacre ».

Manco male, però, che, di tratto in tratto, codesti grandi apostoli del socialismo e del rivoluzionismo si incaricano essi stessi, con le loro gesta, le loro esagerazioni, le loro commedie e le loro farse di dimostrare alle masse dei loro adoratori quanto poco contenuto di serietà stavi nel loro carattere e nelle loro esistenze.

Ricordate il cittadino Comandante Bracciaraglio (bel nome e bel cognome!) uno dei tiranni dello sciopero generale del 1904?... In sostanza era un caporione della Camera del lavoro, foderato di istinti industrialisti e capitalisti (come dicono essi nel loro gergo); gli piacevano gli applausi della sua platea, ma gli piacevano anche gli affari; però, ha fatto cattivi affari; ora rallegra Buenos Aires della sua presenza, e a Milano è dichiarato il fallimento della sua azienda industriale...

Un'altra *dérégolade*, puramente elettorale, è quella di Peppino De Felice a Catania: le elezioni amministrative hanno data, domenica scorsa, la vittoria agli elementi costituzionali: Catania ne ha avuto abbastanza, a quanto pare, dei parlamentari municipali socialisti che facevano così allegramente il pane, e Peppino De Felice, battuto in Municipio, si è anche dimesso da deputato.

Emilio Pataud, il celebre Pataud, il « ro della luce », che faceva buio a piaciamento nei teatri, negli alberghi, e nelle strade di Parigi, ricattando, sindacalistamente s'intende, le dirzioni dei teatri, le imprese d'illuminazione, minacciando

il Comune e lo Stato con la incessante preparazione di scioperi più o meno generali, il celebre Emilio Pataud, dandosi alla vita della moda, alle poltrone dei teatri in voga, alle spiagge più frequentate, e fotografato spesso in compagnia di belle donne, è trovato sempre col portafoglio ben guarnito, il « re Pataud », scende dal trono della potestà sindacalista degli elettricisti, che hanno esaurito il loro stock di applausi per lui, e va a cercare applausi e quattrini in una *tournee* di conferenze. Il commediante rimane; cerca però un altro pubblico, ma non si sa se troverà tutto quello che cerca...

Così passa la vanità di questi caporioni; e quasi quasi c'è da pensare che sia finito bene il Suzzani, uno degli organizzatori e catechizzatori dei nostri ferrovieri, ucciso da un colpo apoplettico, in strada, proprio nel momento in cui i ferrovieri italiani stanno ripescando tutte le loro querimonie, le loro critiche, le loro recriminazioni per cavare fuori dalle casse dello stato italiano altri 35 milioni, che Filippo Turati dice potrebbero equamente diventare settanta, e, perché no, anche cento...

Il surra sera dei nostri ferrovieri contro la debolezza governativa è stato rimandato a novembre. Non conta che il ministro del Tesoro ammonisca tutti sui pericoli che corre il bilancio, non conta che un radicale, il deputato Giulio Alessio, dica nella relazione generale sul bilancio: « L'avanzo netto è inferiore ai due milioni »; i ferrovieri i milioni li vogliono, e vi sono già degli opportunisti moderati che vanno consigliando di darli. Poi, il contribuente italiano è buono, è il più tassato del mondo, ma si paga tante inuità, che può bene pagarsi, a cento milioni all'anno di più, anche i ferrovieri.

I quali sugli scioperi e sul modo di organizzarli e guidarli potrebbero imparare qualche cosa dallo sciopero di due giorni, chiusosi ieri l'altro, dei 25.000 ferrovieri delle ferrovie del Nord d'Inghilterra: avevano una controversia d'orario e di mercoledì con la Compagnia; divenuta impossibile l'intesa, hanno scioperato, ma appena la Compagnia ha fatto le minime concessioni possibili, i lavoratori inglesi, senza violenza, senza discordia, hanno desistito dallo sciopero e sono tornati al lavoro.

Una commedia tutta da ridere è quella elettorale che da due settimane si va svolgendo davanti agli elettori del I collegio di Roma, che debbono eleggere un deputato in sostituzione del repubblicano Pilade Mazza, morto improvvisamente.

La carica di deputato, ai viventi in Roma deve parere come l'apice della felicità e della fortuna. Figurarsi che ben sei candidati sono accorsi a disputarsi il seggio: l'avv. Vanni, costituzionale, il « papà », del così detto « blocco popolare », che tiene da tre anni il dominio municipale in Campidoglio; un avvocato Villa, altro del « blocco », radicale; un repubblicano, pure del « blocco », il tipografo Quartieroni; un socialista, anch'egli del « blocco », il famoso impiegato Campanozzi, che fu per pochi mesi deputato, in *partibus infidelium*, per Biandrato, sul finire del dicembre 1908, portato sugli scudi, allora, perché punito per essersi valso in un congresso di posteggratoli di documenti governativi riservati; poi un ingegnere, Alfredo Mazza, presentatosi per il solo fatto di essere aglio, commendatore, fratello del defunto deputato, che era repubblicano; ed in fine il conte Benucci, una nota macchietta romana arguta, caustica, originalissima, il più ricco, certo, di spirito fra tutti i candidati. Per vedere quanto sia distante dalla realtà della vita il fatto elettorale basta osservare, in tanta ressa di candidati, le cifre. Sopra 9954 elettori iscritti, non hanno votato che 2896 (meno della metà); il candidato che ha ottenuto maggiori voti è il radicale Villa (718), che va in ballottaggio col socialista Campanozzi (694). Lunedì sapremo l'esito definitivo di questa lotta, la cui caratteristica singolare è questa: avere messe in acce, accanita lotta — tanto che sono anche corse bastonate e sono state infrante delle urne — le diverse frazioni — costituzionali, radicali, repubblicani, socialisti — che compongono il glorioso gran « blocco », padrone di Campidoglio. La scienza cerca dimostrare con nuovi elementi che i blocchi geologici hanno la loro vita interna: il blocco popolare di Roma dimostra all'evidenza quanto travagliosa sia l'esistenza sua e delle varie molecole che lo compongono. Ma i fenomeni elettorali non si limitano a Roma.

A Cernigola, per esempio, hanno rieleto il



Ha già sentito parlare del grande concorso a premi « Odol »?

No, che cos'è?

Ma senti, tutta la città ne parla e il concorso è anche pubblicato sui giornali.

Davvero? Lei mi fa veramente curioso. C'è da guadagnare qualche cosa?

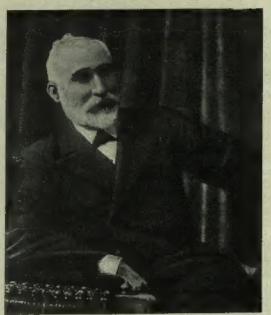
Certamente; il fabbricante dell'Odol ha dato per questo concorso Lire 100.000. — In contanti.

Lire 100.000, accontenti? È una bella somma.

Se ocoarsu sarà certamente difficilissimo.

Niente affatto. Si deve solo indovinare quanti grani di riso nazionale può contenere un flacone d'Odol piccolo, poscia si scrive il numero sopra una cartolina postale attaccandovi la striscia di carta che ha ogni flacone avente per avvertenza: « Per aprire il flacone ». S'indirizza la cartolina al « Concorso Odol Milano », e se si ha indovinato giusto o press'a poco giusto, allora si entra nel numero felice di coloro tra i quali verrà suddiviso il premio di 1000 Lire.





Mauri, l'ex presidente del Consiglio spagnolo.

Mauri — quello del processo finito in via contro l'Agostino della *Lombardia* — il quale Mauri era stato annullato come deputato di Cernigola, essendo già deputato di Città Sant'Angelo. È vero che egli ora dal mandato di questa Città si è dimesso, ma la Camera essendo chiusa, le dimissioni sono senza effetto, e così Città Sant'Angelo e Cernigola hanno per ora il medesimo deputato. Vada per il collegio di Minervino Murge, dove, per accontentare tutti ci sarebbero voluti quattro deputati, non uno; essendovi accaniti lotta fra i quattro grossi comuni, Minervino, Ruvo, Spinazzola e Canosa: hanno proclamato Cotugno, che è di Minervino — paese ora tripudiente — ed hanno contestato all'altro candidato, Jatta, quasi trecento schede: ogni lotta elettorale, la più, è occasione a poco meno che guerra civile. Paesi eccessivamente sensibili, personalità, infiammabili. O non è accaduta ieri a San Pietro Vernotico, nel leccese, una vera rivoluzione perché un commissario prefettizio è stato mandato a reggere il Comune ed a fare un'inchiesta sulla nomina di una guardia campestre? Ebbene, per una causa simile, sette carabinieri feriti e due contadini morti. L'educazione popolare per la maturità delle masse al suffragio universale è veramente in ritardo...

Consoliamoci, tuttavia, che la considerazione e la simpatia ci accompagnano e ci attorniano dall'estero, dove i nostri guai appaiono troppo piccoli, e le nostre qualità sostanziali di intelligenza e di genialità sempre salienti. Gabriele d'Annunzio — di cui ci arriva da Parigi un ultimissimo bel ritratto — è nella capitale francese l'idolo dei cenacoli letterari, dei preziosi convegni intellettuali, il *bien aimé* della migliore società e della critica: egli trionfa a Parigi con l'ultimo suo volume salito in poche settimane a 26 mila copie, ed il successo stimola le sue meravigliose facoltà creatrici, tanto che egli prepara tutta una serie di nuovi lavori e di originali rappresentazioni, nell'ambiente parigino, dove si è creato un rifugio ridente e tranquillo. Non è una legittima soddisfazione questa per il nostro

sentimento nazionale, anzi, nazionalista, nel significato buono di questa parola?... E che nazionalisti sono fra noi, quelli che, mentre il poeta è a Parigi ricercato, *dolente*, e l'opera sua è disputata fra editori e direttori di teatri, fanno qui da noi miserevoli cioccolati attorno ai suoi cani, ai suoi cavalli, ai suoi affari ed ai suoi interessi privati?... È mai possibile che il vizio organico del petto galeoso debba prevalere sul legittimo orgoglio nazionale, nel momento in cui la nazione più difficile ad accogliere da fuori, a consacrare le reputazioni, ci invidia un creatore come d'Annunzio e cerca attardarsi permanentemente nel raggio delle sue delicate seduzioni?...

Altro successo, di cui dobbiamo rallegrarci, è quello della telegrafia Marconi senza fili: essa ha reso ora due bei servizi alla società: un piroscalo che stava naufragando con più di duecento passeggeri a bordo, ha trovata la sua decisiva salvezza in una segnalazione con marconigramma, onde gli sono arrivati in tempo i soccorsi. Inoltre un famoso birante uccisorio, di cui le cronache dei giornali sono piene, il dottor Crippen, fuggito da Londra otto mesi fa, è stato travestito con la propria amante, a bordo di un vapore, diretto al Canada, è stato identificato dal capitano del piroscalo il quale, sull'Oceano, aveva ricevuto un marconigramma dalla sconcertata polizia londinese. Perché non siano felici a gridare contro le negligenze della nostra polizia, ma quella inglese si era lasciato scappare il dottor Crippen il giorno dopo averlo persino interrogato sulla scomparsa, dal gennaio in poi, della sua terza moglie, la Bella Elmore, una cantante in voga, i miseri avanzati del cui cadavere furono poi trovati nella cantina della casa abitata dai due coniugi, dopo che il dottor Crippen, l'uccisore, era fuggito con la dattilografia di cui erasi immancato. A Londra è stato possibile al dottor Crippen uccidere la moglie, tenersene il cadavere in casa cinque mesi, senza essere disturbato; e, appena scoperto, ha potuto prendere il volo e sarebbe ancora uccello di bosco senza i marconigrammi che poterono raggiungerlo ed informare sull'Oceano i piroscali partiti per l'America dai porti inglesi.

La verità è che i progressi e le scoperte hanno di molto rimpicciolito il mondo: non vi sono più terre lontane, né fughe possibili. Malgrado l'ovvietà quotidiana di questo fatto, c'è ora chi si ostina a voler fare rivivere l'arciduca austro-italico Giovanni Orth (Giovanni Salvatore, di Toscana), che, ventuno anni addietro, sparì nell'Oceano, con la propria consorte e con la propria nave, mentre, rinunziato il fiato della Corte correva l'avventura dei commerci e dei viaggi, e stava per girare il Capo Horn.

Il tribunale di Corte austriaca, nell'interesse dei congiunti di lui, dovrebbe ora dichiarare giuridicamente la morte; ed ecco, dopo ventun anni, saltar fuori una curiosa varietà di testimonianze, per dire che Giovanni Orth è vivo, che fu veduto qui, fu incontrato lì, persino a Vienna in incognito!... Un suo avvocato ha un bel ripetere che non si ebbero mai più, dal 1889, notizie di lui, e che, puntualissimo com'era, ed affezionatissimo alla madre, dopo avere mandato l'indirizzo di Valparaiso, dove doveva giungere, passato il Capo Horn, non fece mai più sapere nulla di sé. L'ipotesi del suo naufragio, della sua morte sono logiche: egli, né nessuno di coloro che erano con lui, diedero mai più notizie, ma, tant'è, la fantasia ha bisogno di alimento con-

tinuo ed ogni giorno balza fuori qualche nuovo che ha parlato con Giovanni Orth... C'è anche chi ha scoperto un pseudo Giovanni Orth, che vive sotto tale nome per sotterfugio. Tutto può darsi, e non vi è nemmeno in questo nulla di nuovo. In Francia c'è sempre qualcuno che crede di avere incontrato il vero Delfino, sfuggito alla dura custodia del calcoloso Simon. La famosa *searcher di ferro* ha tenuta viva la fantasia del pubblico e della stampa francese per oltre sessant'anni, e del Delfino salta fuori, di tratto in tratto, qua e là, un legittimo discepolo. Leggiamo ogni giorno di naufragi di duventi, di fronte passeggeri sul piroscalo tale o sul tal altro — ma ripugna all'umana credulità di prestar fede, dopo ventun anni, alla possibilità del naufragio di un arciduca.

Nel club della Tarasca, a Tarascona, quando *Tartarini* entra sul finire della sua funebre commemorazione, nessuno vuole rassegnarsi a riconoscere vivo, tanto è riuscita persuasiva la notizia della sua morte gloriosa sulle Alpi. Place di credere alla verità, ma dispiace di non poter più credere ad una favola, e viceversa. Questi sono i fenomeni frequenti della umanità, sempre fantastica e sempre malata. Per questo è sempre universale anche la facilità di tutti a credere in rimedi, appena annunciati.

C'è stato dell'entusiasmo due settimane fa, per due nuovi rimedi scientifici contro il cancro: poi ci hanno detto che si è ancora nel campo delle altre esperienze. Ora l'entusiasmo è per l'illustre Elich che ha trovato il rimedio 606 contro... contro... come debbo dire?... I giornali escogitano degli eufemismi per non adoperare una parola... che pure è nel dizionario. Se il rimedio è veramente trovato, Brixen può ritirare dalle scene il copione dei suoi *Assolvi*; e grade ad Elich ed al suo rimedio 606 non vi saranno più al mondo... avvantaggiati!...

di luglio.

Spectator.

Concorso ippico all'Asmara per la festa dello Statuto italiano.

Un gentile assessor ci scrive premurosamente da Godeffino (Colonia Eritrea) 30 giugno:

« Per solennizzare la festa nazionale dello Statuto, ad iniziativa del colonnello Salazar, comandante le truppe coloniali, nell'ipodromo di Asmara furono svolte gare sportive, e tra le più interessanti, un concorso ippico, in varie categorie con bei premi in denaro ed oggetti d'arte. Furono assai festeggiati gli svaldi ed eleganti ascari della Squadra Indigena, che dimostrarono di cavallare bene e con sentimento. I prezzi assai abbassati, condotti dagli ottimali con non comune maestria.

« Sappendo possano riuscire interessanti credo bene spedire all'illustrazione alcune fotografie della simpatica festa ».

Nel deserto... è il titolo del nuovo romanzo a cui Grazia Deledda dà l'ultima mano, mestro trovai ai bagni di Viareggio. Questo romanzo è già accaparrato in tre paesi, da tre grandi riviste — prima di uscire in volume, sarà per primo pubblicato in francese dal *Correspondant*, cominciando nel fascicolo del 1.° settembre; — poi in tedesco, il 1.° ottobre, sulla *Deutsche Rundschau* di Berlino; — finalmente il 1.° novembre, in italiano dalla *Voce* di Bologna. Chi l'avrebbe detto una volta, che le grandi riviste straniere si disputerebbero i nostri romanzi, ora a volere le prize? Una volta, o non è gran tempo, il romanzo italiano era impopolare in Italia e ignorato all'estero; — ora è popolarissimo di qua e di là del Alpen. Chi che possiamo dire fin d'ora della nuova opera di Grazia Deledda è che sarà un romanzo familiare tutta dolcezza e sentimento.

FIAT
12-15 HP
4 Cilindri
4 Velocità

GARAGES RICCHI



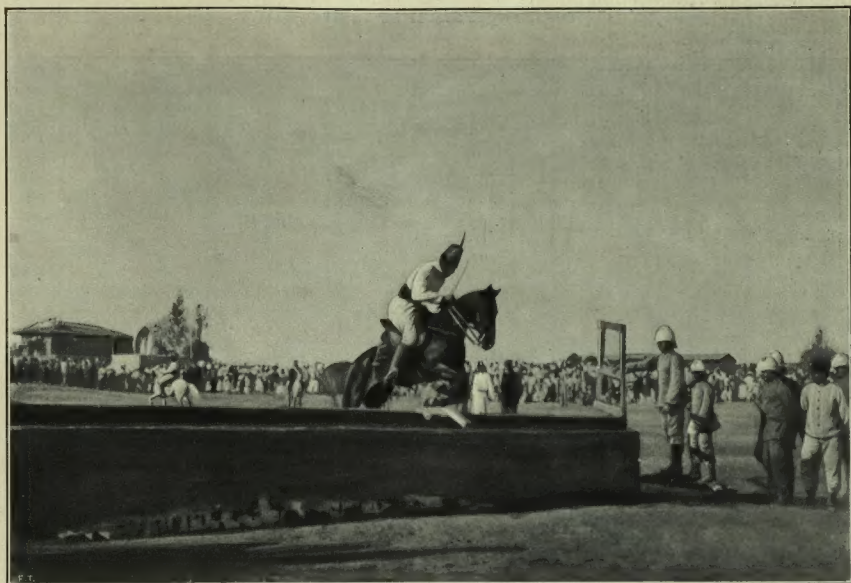
L'IDEALE DELL'AUTOMOBILISTA!
PRATICA - VELOCE - ECONOMICA!

Direzione di Vendita

SEDE CENTRALE:
TORINO

SEDI PRINCIPALI:
MILANO-ROMA-FIRENZE
GENOVA-NAPOLI-PADOVA
BOLOGNA

LE GARE SPORTIVE PER LA FESTA NAZIONALE ALL'ASMARA.



Il concorso ippico tra cavalleggeri indigeni.

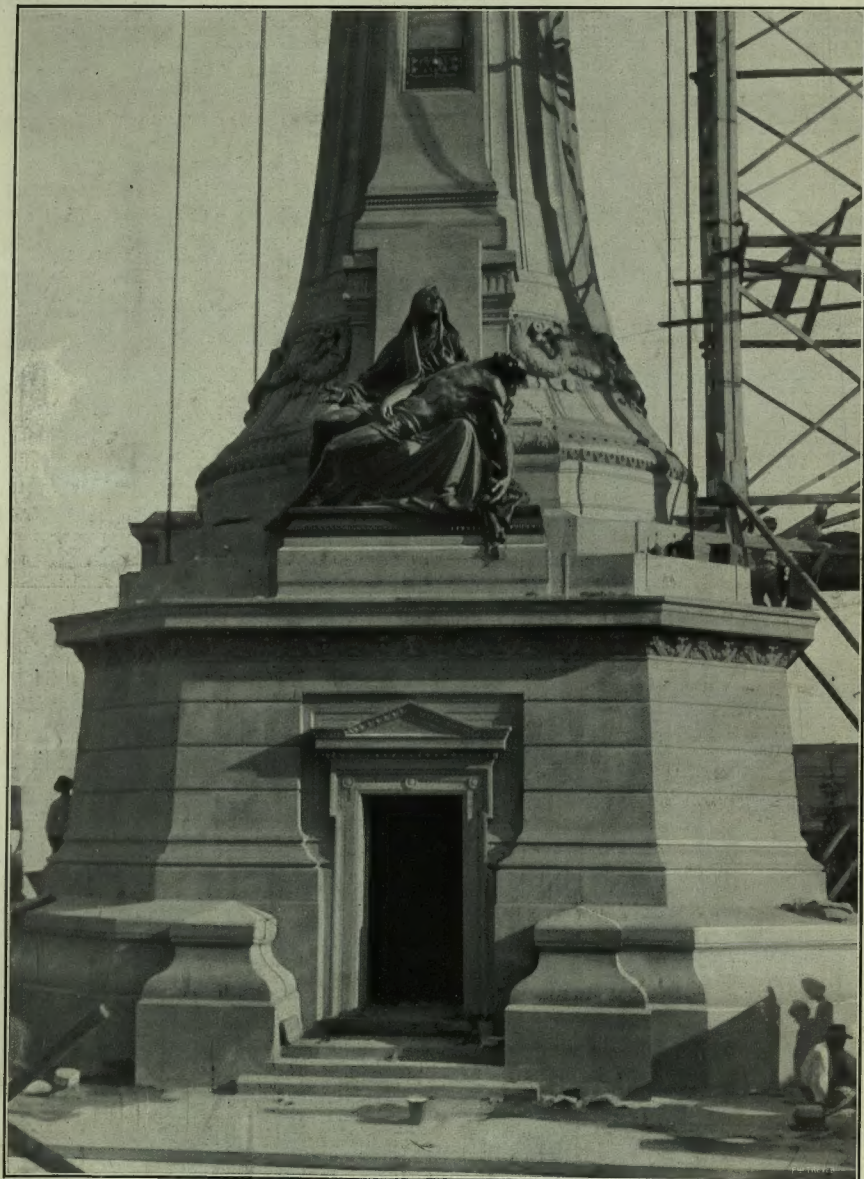


Un drappello di cavalleggeri indigeni.

Fotografie inviate da Godefrid, vedi pag. 102.

I PARTICOLARI DELLA CAPPELLA ESPIATORIA PER UMBERTO I A MONZA

— inaugurata il 29 luglio —



La Pietà di Lodovico Pogliaghi sopra l'ingresso della cappella.

Fot. Treves.

L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PAPA LEONE XIII.



Papa Pio X assiste nella Cappella Sistina all'ufficio funebre in memoria del suo predecessore.

Fot. Felici.

Sono questi per il Pontefice i grandi giorni commemorativi: il 20 luglio S. S. ha assistito alla messa per l'anima dell'illustre suo predecessore, Leone XIII, morto sette anni sono in quel giorno; e la nostra incisione lo presenta nell'atto di partecipare al solenne rito funebre: in Vaticano si stanno ora preparando alle cerimonie commemorative del 4 e 9 agosto, giorni nei quali, nel 1903, il cardinal Sarto fu prima eletto poi coronato papa. Pio X ha ora 75 anni, essendo nato in Riese il 2 giugno 1835.

Sono questi per il Pontefice i grandi giorni commemorativi: il 20 luglio S. S. ha assistito alla messa per l'anima dell'illustre suo predecessore, Leone XIII, morto sette anni sono in quel giorno; e la nostra incisione lo presenta nell'atto di partecipare al solenne rito funebre: in Vaticano si stanno ora preparando alle cerimonie commemorative del 4 e 9 agosto, giorni nei quali, nel 1903, il cardinal Sarto fu prima eletto poi coronato papa. Pio X ha ora 75 anni, essendo nato in Riese il 2 giugno 1835.

MEDIO EVO MODERNO IN ROMAGNA

DI ALFREDO PANZINI

La lotta agraria che si svolge in Romagna è meritevole della più seria considerazione. I borghesi — tranne i direttamente interessati — assistono, con quella superiorità elegante che li distingue, a questo spettacolo di battaglia: la grande stampa non vi ha dedicato — finora — troppe menzioni. Un qualsiasi solo, però milanese, ottiene più onore di articoli. È qualcosa di più di uno sciopero, ciò che è avvenuto in Romagna.

È una vittoria socialista, riportata con piena fatica di guerra; se non proprio con guerra. Domani sarà la guerra? la guerra nella sua forma di soluzione storica, impellente, unica, che tanto dispiace ai pacifisti? Se la logica pura governasse il mondo, bisognerebbe rispondere: sì. Dal *pace e lavoro*, reclamato anni addietro; — dalle famose *otto ore di lavoro*; — dal diritto di sciopero (*incrociare le braccia*, secondo la statuarica espressione socialista) diritto riconosciuto; dagli scioperanti i contadini del Parmense, mandando l'olivo al proletariato europeo per accendere la misera pentola comunista: invianti i figli (le bocche inutili) come nelle antiche guerre, presso gli amici di fede ed i simpaticizzanti, — siamo pacifisti, non lo siamo.

Niente sciopero, niente figli mandati via, niente obolo, e soprattutto niente misera pentola! Diritto non di sciopero, ma di lavorare nella proprietà, nell'abortita proprietà individuale; dettando o meglio imponendo il patto, il modus non delle condizioni del lavoro; passando sopra il divieto del proprietario o di chi ne fa le veci. Fu detto brevemente: "Fatti in là, se non vuoi essere schiacciato dal buio. I buoi — i candidati e naturali padroni, ostacolati dal Parmense, mandando l'olivo al proletariato europeo per accendere la misera pentola comunista: invianti i figli (le bocche inutili) come nelle antiche guerre, presso gli amici di fede ed i simpaticizzanti, — siamo pacifisti, non lo siamo."

Maggiore e più aperta violazione di proprietà non poteva essere fatta. Esposte noi la tua idea di guerra ha esagitato il cavillo giuridico. Il cancellò o la sbarra d'ingresso nell'anno non venne violato od infranto: quindi violazione di proprietà non esiste!

Il colono terziario, semplice avvertimento è innalzato all'onore di detentore di fatto del terreno. Egli ha chiamato, da *due ore*, la macchina rossa: il rombo della macchina rossa comincia; si sfasciano i covoni delle biade; s'elewa il canto: *Noi siamo i miseri, siamo la plebe*.

Bersaglieri, carabinieri, fanteria forse anche, commissari e ufficiali della legge, hanno presenziato il fatto. Una forza militare imponente, che avrebbe ottenuto ragione in una battaglia! Ma niente battaglia! «Sciagurate», come dice Dante, viene la macchina rossa. Non ci fu un vero e proprio presentarsi! ma un dietro-front! molto equivalente.

Allora i rappresentanti della proprietà sono montati in treno, sono andati a Roma: hanno parlato col primo ministro di Sua Maestà il Re d'Italia, il quale — il primo ministro — si assicura, è rimasto addolorato e meravigliato.

La macchina rossa seguitò a trebbiare tranquillamente.

Molti giornalisti nelle loro corrispondenze affermano che lo spettacolo di questa lotta agraria in Romagna presenta caratteri eminentemente estetici. Lo credo anch'io: ogni guerra è, purtroppo, estetica! A leggere poi i giornali socialisti v'è anzi qualche cosa di più che della estetica: è *il sole dell'avvenire* che ha compiuto il miracolo dello *Spirito Santo* sui poveri pescatori che seguirono Cristo. Questi leghisti e leghiste, capilega, segretari di Camera del Lavoro, ecc., sono presentati con aspetto molto impressionante per calmo, imperturbabilità, combattività, per visiva netta di tutte le fasi della lotta che ancora è futura; per occhio strategico, a cui risplende la vittoria finale, immane, obola.

Ma quale può essere la vittoria finale che infonde tanta fratellanza e tanto furore? Evidentemente l'abolizione della proprietà privata, mediante una forma, eminentemente civile e moderna, di sottrazione anche di diritto di proprietà; mediante una strategia, quasi giuridica, di ren-

dere la proprietà intolleranda. Forse occorrerà un ultimo colpo finale, un tenue contatto, una delicata azione di violenza, come il dolce urto della mano sapiente che abbatte il muro, che ormai non si regge se non per il suo peso. E si scostituisce? La loro proprietà, la proprietà dei proprietari con l'aggravante del monopolio, a quel che pare. Però i borghesi proprietari? Diventeranno borghesi proletari.

È il denaro spesso dai borghesi negli acquisti, e il rischio loro propri, e l'intelligenza e le fatiche, spese nel bonificare, nel rendere fertili terre malsane; e il diritto storico e naturale dell'eredità? Ciò riguarda la storia dell'evo-medio: la storia presente non ne tiene conto. Ma almeno una distinzione tra la proprietà che è frutto di virtù, di fatica, di previdenza; e la proprietà che è frutto di audacia mercantile e di fortuna! Nessuna distinzione. È questo fu il carattere della guerra in ogni tempo: essere feroci anche contro i buoni, anche contro chi ha minor colpa. E perché la dolce terra, la più cara e faticosa espressione della proprietà individuale, è invasa e combattuta prima e con maggior violenza? Tattica naturale di guerra anche questa: si muore all'assalto dove la forza offre più facile accesso. Le altre forme di proprietà si difendono meglio.

È possibile questo mutamento della proprietà? Lo si ritiene? Eh, ma allora dove andrebbe a finire la strategia di guerra? Certo il risultato ottenuto in questi ultimi pochi anni, rende legittime le più favolose speranze.

L'ultima fatto a cui accennammo — della macchina rossa che entra trionfalmente nell'area padronale, contro il divieto del proprietario, presenzia la forza della legge e dell'esercito, e batte il grido, deve rimanere memorando. È una vittoria, lo schermo è lo strascico giuridico. I proprietari tratteranno poi davanti al giudice la questione, se vi fu vera violazione di proprietà e di domicilio, se esisteva nel colono, o nel colono, il mezzo di fatto, ed altre eleganti questioni si poseranno davanti al giudice, dove il torace delle parole potrà seguitare finché piace.

Avremo una guerra di avvocati, e siccome Ravenna è specialmente città bizantina, avremo una guerra bizantina.

Ma il buon popolo di Romagna, nel suo antico senso pratico — anche se in parte è analfabeta — non si addolorerà troppo se perderà la causa, se avrà contro la sentenza dei giudici. Vuole acquistare: venite fra noi ad eseguire una sentenza contro una collettività! Si ripeterà il caso della macchina rossa, che è entrata dove non doveva mai entrare. L'importanza di vincere nel campo pratico. Il contadino romagnolo — bracciante o mezzadro che sia — ha di questa cosa un futo squisito e meraviglioso. Il fatto pratico e reale è che esso, oggi, ha vinto, con bellissima violenza, lavata da un bellissimo nuovo diritto. Alla stregua di questo diritto si può arrivare a conseguenze e comparazioni allegre. Ciò fu già detto; ma si può ripetere: Un fattorino, per il fatto che è detentore materiale, supponiamo, di centomila lire, ne può fare quell'uso che crede, magari senza rendere conto giudizialmente. Una donna di servizio, per il fatto che detiene la casa, vi introduce chi crede, salvo, ecc., ecc. Ciò vi fa dispiacere? Ma rivolgetevi ai giudici; non usate il mezzo involine della violenza!

La macchina è di chi la fa lavorare: senza macchina, vanga, aratro, ecc., la terra è sterza: ciò è evidente. Ora macchina, vanga, aratro appartengono a noi — affermano i braccianti romagnoli. Ebbene sia pure! Ma essi non sanno che più in là. Solamente noi abbiamo il diritto di lavorare: gli altri no! Solamente le nostre macchine, le macchine rosse dei miseri proprietari hanno diritto di battere il grano: le altre macchine, no!

La macchina rossa trebbiatrici — tenetelo a mente — ha fatto l'aspetto di un simbolo: come il Carroccio famoso nelle lotte dei Comuni contro la Feudalità.

A proposito, non era anche il Carroccio in origine una macchina agraria?

È perché dopo quello di trebbiare, non verrà il diritto esclusivo ai miseri proprietari braccianti di arare, seminare, sarchiare, ecc.? Si capisce: arare, seminare, ecc., alle macchine proibitive che non piacerà di imporre. Perché?

Giacché ci può essere una *macchina intellettuale*, uno stato plebeo psichico (non abbiamo il ricorso

storico bellissimo dell'interdizione *equa et iusta* della scomunica maggiore ad *vitandum*, come praticò la Chiesa nell'evo medio più barbaro? È vero che il nome è moderno, anzi, estrogiro: *incrociare le braccia*, è vero che si compie in nome *del sole dell'avvenire*; ma la barbarie umana muta forse per questo? muta forse la sostanza della ferrea formula romana: *adversus hostem aeterna victorialis*? ci può essere una guerra trionfale senza moralità: ma che vi sia miseria materiale, come suona il canto trionfale dei così detti proletari, è per lo meno discutibile. Queste leghe combattono il capitale col capitale. È la nuova istanza, che corrisponde ad antica legge: per diroccare una torre occorre costruire altra torre. I miseri, veramente, mai non hanno vinto.

Questi braccianti dispongono di capitali, di fattorie e buoi propri, di macchine per lavoro agricolo, di complete organizzazioni cooperative, amministrative ed indici del movimento proletario. Più ancora intendono acquistare. Monopolizzare tutto il lavoro dei campi, ecco che sembra la prossima tappa del viaggio contadino.

A Castel San Pietro è accaduto un fatto, sia pur comico, ma squisitamente sintomatico di questa tendenza monopolizzatrice del così detto bracciantato. Lo racconta il *Resto del Carlino* nel numero del 19 luglio. I biroccini dichiarano: «I proprietari, nel trasporto delle derrate, si varranno non dei propri coloni, carri, bestie, ma bensì dei biroccini». E come se lo, avendo cavallo mio proprio, fossi obbligato a valermi delle vetture pubbliche? se avendo la casa mia, fossi obbligato a vivere in un appartamento d'affitto? Non lo so: queste sono cognizioni di competenza degli economisti e dei sociologi.

Il comico è questo: di nottetempo i biroccini occupano le piazze e le vie di Castel San Pietro coi loro carri: piazze e vie ne sono come barricate. Era l'artiglieria proletaria! La città si desta, la gente che accorre al mercato di Castello, si muove con meraviglia e, perché no? con piacere il nuovo fatto. È allegro e feroce popolo il romagnolo!

Il solito delegato ordina ai soliti carabinieri di fare sgomberare. Che fanno i carabinieri? Sganano il fatto, dicono una cosa o un'altra da ogni carta. «Adesso sgomberate!». È una strategia pacifista: ma è pur sempre arte di guerra, per il Dio Marte! Le vecchie armi, cavalleria, artiglieria, rimasero sconfitte. La *povertà* e la *miseria* dei miseri proprietari, la vittoria. Sgombrarono, sì anche, da persone ragionevoli: ma a loro tempo e modo, e dopo avere dettate le loro condizioni: dal palazzo del Comune gli oratori della classe proletaria avrebbero urlato la *volontà* del proletariato, concenazione che tende ad un vero movimento accorchiante od aggirante.

È doloroso dovere sempre parlare con termini di guerra in una età così pacifista come è la nostra! Dobbiamo: diritto al lavoro, ai miseri proletari, di mettere e trebbiare, poi di trasportare le derrate coi propri mezzi di trasporto! A quando quello di compiere tutti gli altri lavori agricoli?

È allora il contadino mezzadro che sta sul fondo che cosa farà? «Tu non farai assolutamente nulla: ecco farai anche tu il signore come il tuo padrone: avrai la tua metà dei raccolti come prima, incantando sacchi di grano, incantando come di vino, granoturco, seta, due o tre mila lire di guadagno, e così via. E se non avrai, non le pagherà il padrone; a te, o proletario mezzadro, non resterà che la fatica di mangiare, dormire nella casa colonica e mettere figliuoli al mondo, affinché aumentino il grande esercito proletario... Lasciamo da parte ciò che il proletario bracciante non tiene, no, sarebbe discusso al proletario mezzadro: no. Sarebbe l'ideale, capisco, ma è troppo ideale. Il proletario mezzadro, anzi, tende a non lasciarsi spostare nei suoi diritti.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI ROLLO - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo,
Guardarsi dalle contraffazioni.

di lavorazione del fondo dal suo fratello proletario braccante. È discutibile se ciò avvenga per entusiasmo al lavoro, è più probabile che ciò avvenga perché a lungo andare questa progressiva sottrazione di lavoro al mezzadro non può rivelarsi che in una sottrazione di benessere, e di libertà di cui gode il mezzadro.

Si assicura che buona parte dei milioni della fiorente Cassa di Risparmio di Ravenna rappresentino le economie mezzadrili; ed il trapasso da mezzadro a proprietario di diritto, è uno dei casi più frequenti in Romagna, specie in contadini economici e bravi agricoltori.

Questa classe mezzadrile rappresenta, a giudizio del più, il maggior argine, la più solida fortificazione della proprietà contro gli assalti delle milizie socialiste. Fra mezzadri e braccianti oggi, come oggi, è più specialmente impegnata la lotta. Ma domani?

È questo dei mezzadri un argine autentico? solido? È un mare di doverne dubitare, per lo meno. Esiste anzitutto troppa profonda affinità psicologica tra queste due classi di così detti proletari, perché una differenza di stato economico possa costituire una garanzia permanente di ostilità. (Carlo Marx e Giuseppe Mazzini ci hanno da vedere come San Petronio e San Geminiano nella guerra per la *Secchia Rapida*). Si aggiungano le nuove ragioni tecniche dell'agricoltura moderna, di carattere eminentemente industriale, e che trova un certo impedimento nell'antico ordinamento mezzadrile: si aggiunga che questa forza in difesa della proprietà è piuttosto, anzi molto, coesa: è la premessa di assicurazione che forse vale la grandine; si consideri il progressivo elevamento economico di queste leghe di braccianti, il loro potere e fascino morale, accresciuto dalle ripetute vittorie, e si vedrà come questo argine di difesa a rigore di logica — finirà col vacillare e staccarsi.

Intanto leggo che un autorevolissimo uomo politico ha assicurato i ferrovieri che il Governo si trova nell'elementare dovere di concedere quei pochi milioni che essi domandano. Dove trovare questi milioni? Naturalmente da nuove tasse al capitale.

Ma il fenomeno di questa lotta modernissima insieme e barbaricamente medievale nelle Ville di Romagna, sfuggirebbe ad una completa comprensione se non si considerassero alcuni elementi morali e materiali, propri della regione. Il romagnolo non emigra, o emigra pochissimo. È amore alla terra natia! Non lo so. Forse sì. Ma forse anche, è l'istinto che trasportato fuori della sua terra, costretto ad altri usi e clima, a non servirsene più del proprio dialetto, perderebbe molto della sua forza vistosa.

Se non vuole emigrare, per contrario polifono assai risparmio, onde l'eccesso pauroso della popolazione: non tollera dominio, se al principio non si assoggetta volontariamente: mai in caso di lotta allontanerebbe i figli, come avviene nelle terre del Parmense: è anche adatto a tollerare il male, ma non vuole assolutamente che soffrano lo stomaco. Bragiuole di castrato e di maiale, vino forte e razzante, piatti di pesce ben drogato, terrine enormi di maccheroni, se non di tagliatelle, costituiscono una giusta aspirazione di ogni stomaco sano. Il diritto della vita! Anche i più miti vi dicono: «Tutti abbiamo il diritto di vivere!». E come tutto si subordina a questo diritto!

Individualisti per istinto, cominciano oggi a provare l'efficacia della organizzazione collettiva, e vi si gettano con l'entusiasmo della esuberante natura. Agli occhi dei così detto proletario romagnolo ogni ufficio che non sia manuale, rappresenta un privilegio. Così forse è dovunque, ma qui è un senso più forte. «Tutti i lavori manuali rappresentano uno stato di inferiorità che deve essere corretto e redento. Buon lavoratore anche, agile, vigile: ma limitare il tempo del lavoro o lo sforzo è fine costante. Molti braccianti di cooperative ravennati a mezzadri, dopo sei ore di impetuoso lavoro, cessano. Come trascurano la rimanente lunga giornata? Certamente non a meditare che alcuni individui non saranno mai, per effetto di natura, se non braccianti: unicamente braccianti.

Fornito il romagnolo di un facile spirito critico, con una logica umile e semplice, come un'unica ma forte mossa di spada, vede soltanto nella borghesia il fenomeno delle rapide fortune, del piacere e della ricchezza, inseguiti come fine ultimo e massimo della vita, e gli pare di sof-

frire della maggiore ingiustizia, considerando: perché essi sì e noi no?

Un vespero del dolce autunno eravamo a Porto Corsini: si andò, una signora, ed io. Rose il tramonto calava su quelle basse terre, su cui si abbattono tante fini di civiltà, tante fini di storia. La terra delle secolari tragedie umane sembra nella sua nuova tristezza conservare ancora una memoria del suo passato: non la fierezza, l'ottimismo, la gaillardie e rubata — una di quelle ravennati che scalze corrono in bicicletta peggio che i maschi, e fanno stormo e adunata — a servizio con cortesia algera, verbona e pronta. Noi mangiammo un piatto di eccellenti trigliari arrostiti: un piatto di piccole seppie arrostiti: un piatto di bellissime pesche. Tre operai che sedevano alla stessa nostra lunga tavola, avevano consumato l'ideale servizio: forse avevano bevuto di più. Quando si venne al conto, i tre operai sborsero diecimila soldi per uno. «A buon mercato e nuovo del lungo. «A buon mercato e nuovo del lungo», disse l'amico, non rospere eccellente. Ma quando l'ottimo presentò il nostro conto, con sorpresa s'accorse che aveva di due lire quello degli operai. «Perché», domandò severamente — due franchi di più, se abbiamo mangiato lo stesso di quei signori? — «E non hanno lo stomaco anche loro? — «Ma quelli ci sono proletari — e la voce che tremava; — e loro invece — e la sua voce vibrò sui signori. Possono ben pagare due franchi di più».

Poi si parlò d'altro e cortesemente. Accennandoci, l'ottimo invitò l'amico e noi a ritornare ancora a Porto Corsini.

«No, caro», disse egli — a Porto Corsini non vi vedrete più», ed a me disse: «I tuoi cognomi mi piacciono poco e la loro franchezza meno ancora».

«Vedi», disse io — un curioso mutamento è avvenuto in Romagna: una volta un paese puerile e sentimentale rivolto al popolo di Romagna, non era mai speso inutilmente. Dopo, come, ci hanno seminato il materialismo storico, che dire? Dal tempo che in queste parti predichino i primi padri della Chiesa, non videro ricorlo di nessun'altra dottrina, di nessun'altra idea che si sia radicata e s'impugnata così prodigiosamente come questa dottrina. A proposito, non sei anche tu, amico, un neppure del materialismo storico?».

Bologna, luglio 1910.

ALFONSO PANZINI

La Cappella Esipatoria per Re Umberto inaugurata il 25 luglio a Monza. Il gruppo della Pietà di Pogliaghi.

Di quest'opera d'arte che viene ad aggiungersi degnamente ai molti monumenti onde è ricca la Lombardia, abbiamo detto brevemente nel numero scorso, pubblicando una prima fotografia, raffigurante il cantiere di lavoro al 20 luglio, quando ancora mancava completa era la messa in opera di tutto il monumento. Sei giorni dopo tutto era a posto, malgrado alcuni guasti prodotti dal terribile colpo di vento del 25 giugno, ora prontamente riparati. Così il 29 ha potuto compiersi la cerimonia dell'inaugurazione, la quale, svolgendosi mentre questo numero si stampa, avrà relazione ed illustrazioni nel numero prossimo.

Quali fosse l'idea del compianto architetto Sacconi, appena ebbe l'incarico di presentare un progetto per questa cappella esipatoria — l'abbiamo detto — non è ancora certo: erigere una gran croce, come una croce si pone sempre dove un uomo è caduto vittima di una improvvisa disgrazia. Così, Sacconi concepì, con la piena fiducia di Sua Maestà il Re, il progetto grandioso. Ora eseguito, tratteggiandolo in quel suo stile tanto caratteristico, non più accennato al suo classico dall'architetto Giulio Vignola, succeduto al Sacconi nel 1904, quando questi morì, mentre della cappella esipatoria non era costruita che la cripta. Il monumento alto, in tutto l'istesso, 95 metri, assicurando del suolo un gradinata che dà su una platea di forma quadrata ornata di frangivento di bronzo: sotto la gradinata e la platea sopra la cripta ottogona, al centro della quale (sorretta da robustissimi pilastri) sta il *lepis niger* (blocco di marmo nero del Belgio, levigato) a segnare il punto preciso dove il compianto Re si accasciò nella sera del 29 luglio 1900. Con effetto benissimo trovato la cripta è illuminata da una lastra d'ottone trasparente che lascia trasparire una croce. La cripta è in marmo rosso broccato di Verona con rafforti in bronzo di bellissimo effetto: le pareti sono in giallo di Siena e verde di Polcevera.

Sopra questa parte, diremo così, non veramente ostentata, ma inferiore del monumento sorge la cappella esipatoria, propriamente detta, il cui interno è tutto impellicciato in marmo greco antico, con soffitti di stucco e di pannello — ed in marmi orientali è pure in-

ternario il pavimento. La volta è a montoni — non pari alla bellezza di tutta la cappella — raffiguranti i santi di Casa Savoia. Le finestre della cappella sono in cristallo trasparente. I marmi furono lavorati tutti dai Fedeli di Roma con l'accuratezza e la perfezione che a Roma sono tradizionali.

Tutta la costruzione del monumento soprastante alla cripta o alla pietra è in pietra grigia di Oleggio, benissimo lavorata e levigata. Il monumento superiore raffigura una grande croce, innestata nella colonna italiana: la croce è lucente, e per ciò è stata eseguita in un solo blocco di marmo, e illuminata internamente, in rosso di una trasparenza impressionante.

Al piedi della croce, al disopra della porta della cappella esipatoria, è collocato il gruppo della Pietà cristiana, gruppo che il Sacconi stesso volle che fosse eseguito da Lodovico Pogliaghi: il gruppo, alto poco meno di quattro metri e largo quattro, è in bronzo. Originariamente Sacconi aveva pensato che dovesse essere eseguito in scultura polichroma con marmi neri, bianchi, violacei (come il portico), bianco di Candoglia (marmo del Duomo di Milano) per le carni, ma a ciò si oppose le insormontabili difficoltà del nostro clima, che non permette ciò che è possibile nel Nord: per ciò il gruppo — la cui esecuzione, mettere un uomo sul grembo di una cui esecuzione, rappresenta un problema di non facile soluzione — venne eseguito in bronzo: ma il Pogliaghi, ad interpretare il primitivo desiderio del Sacconi, fece eseguire la scultura del Cristo a tutta pittura, lasciando i piani della Madre, dell'Uccello, l'eccezionale contrasto che Sacconi vagheggiava nella scultura polichroma.

Tutta l'area su cui sorge il gruppo, 55 metri di lato, è stata chiusa, con idea felicissima dell'irilli, da un alto muro di cinta, a ferro di cavallo, che la sala delle volare costruisce: il muro termina ai lati con due gruppi di due propilii, nei quali troveranno collocamento opportuno i cuscini del monumento: da un propilii all'altro corre la bellissima cancellata in ferro battuto (opera del Mazzucotelli), che chiude la via Matteo da 14 metri.

Tutti i bronzi, cioè la corona reale ed il cuscino, posati alla porta della croce: le transenne sulla platea, le decorazioni nell'interno della cripta inferiore, sono lavori lodati del Lombardi.

Con quest'opera monumentale la Pietà filiale del Re Vittorio Emanuele III sceglie un rito, rispondente al sentimento di pietà che colpì i cuori di tutti gli Italiani dieci anni sono ed ora è consacrato perpetuamente nell'opera artistica inaugurata venerdì.



Preferire per i propri acquisti
LA PIÙ GRANDE FABBRICA ITALIANA
di mobili qu'è la Ducrot, significa scegliere in un vastissimo assortimento — avere la certezza di comprare a prezzi che negozianti e produttori minori non possono concedere — essere sicuro della più solida costruzione — avere la garanzia della bellezza dei modelli — trovare quello che esiste di più nuovo e più elegante. Chiedete i disegni
DUCROT preventivi.
MILANO ROMA PALERMO
Via Tommaso Grossi, 9 Via Trivulzio, 138 Via Ruggero Settimo

IL CONFLITTO AGRARIO IN RO



Trebbiatica "rossa" dei liberi lavoratori.



La truppa accompagnata alle porte di Imola.



Un subbuglio sul mercato di Imola. — Polli, latte e vino dispersi.



Trebbiatica guardata dalla truppa.



Una barricata in Imola per impedire l'uscita.



Il segretario Egidio Bernaroli e i braccianti nel cortile della Camera del Lavoro.



Una "rossa" scortata dai militari.



Comizio nel piazzale delle scuole comunali di Imola.



Bersaglieri e cavalleria a guardia delle trebbiatrici.

L'AMBASCIATA ITALIANA A COSTANTINOPOLI. - Difficoltà e progetti per l'acquisto d'un palazzo degno del decoro italiano.



L'attuale Gran Club di Costantinopoli, proposto al Governo italiano come nuova sede dell'ambasciata

Sulla spianata dei Campetti, incastata fra alberghi lussuosi e caffè popolari, che a sera ingombrano tutta la via coi loro tavoli, vi è una modesta e semplice casa il cui portone sormontato da uno stemma indica a chi ne fa ricerca, che ivi risiede l'Ambasciata d'Italia.

L'interno della casa è ancora più modesto dell'esterno; non vi sono né vaste sale per ricevimenti, né camere confortevoli per l'abitazione privata dell'ambasciatore e della sua famiglia: non vi è una divisione che possa esser adibita ad uso di studio personale dell'ambasciatore per il disbrigo dei suoi affari d'ufficio e per ricevervi i colleghi e i visitatori.

Gli uffici del segretario, del primo interprete e del consigliere, sono relegati in un'altra porzione della casa a cui si accede da un vicoletto sporco e buio, nascosto da fabbricati in modo che bisogna proprio concoscerlo per trovarlo. Una porticina in ferro, che pare la porta di una prigione, o peggio, serve d'ingresso agli uffici; si sale una scaletta larga appena un metro, si sale ancora... e finalmente un uscio si schiude sopra uno stanzino largo tre metri ai due, mobiliato di un tavolo e due seggiole. Ivi riceve il consigliere dell'ambasciata d'Italia!!!

Da moltissimi anni la colonia italiana di Costantinopoli lamentava questo sconcio, tanto più che gli ambasciatori delle altre potenze, comprese le più piccole, come Olanda e Svezia, sono alloggiati in palazzi splendidi, attorniti da grandi giardini, e situati in modo da godere la vista incantevole del Bosforo.

Come in tante cose di maggiore importanza, l'Italia non seppe ap-

profittare a tempo opportuno delle occasioni favorevoli che le si presentavano per l'acquisto di terreni propizi alla costruzione di una sede decorosa e vasta, né delle disposizioni concilianti del Governo ottomano per la cessione d'un terreno ad hoc.

Così siamo andati avanti, per molti, per troppi anni, in un paese dove l'apparenza conta più della sostanza. Appena arrivato il nuovo ambasciatore, barone Mayor des Planches, si è urtato subito in una grossa difficoltà: trovare nel più breve spazio di tempo possibile un terreno conveniente alla costruzione d'un palazzo adeguato ai nostri bisogni, oppure cercare un palazzo bello e pronto da acquistare subito ove trasportare la sede dell'ambasciata. Pur troppo non ci sono più terreni nel centro della città, ed anche trovandone uno il prezzo sarebbe molto elevato. Rimaneva dunque l'acquisto d'un palazzo, cosa non facile certo, poiché ve ne sono pochissimi, ed anche questi non corrispondenti alle condizioni necessarie per un'ambasciata.

I due migliori offerti al nostro Governo, sono situati nella via di Pera; il primo, attuale sede del Gran Club di Costantinopoli, ha l'aspetto esterno assai bello, una vasta entrata dalla quale le vetture possono passare per uscire sul lato posteriore in un gran terreno appartenente allo stabile, terreno che può trasformarsi in giardino, adibendone un angolo ad uso di scuderia e rimessa. L'interno di questo palazzo è molto vasto ed ha saloni ricchi e comodi per ricevimenti e feste; con alcune modificazioni potrebbe essere una sede abbastanza decorosa per l'ambasciatore.

Ma, c'è un ma; l'anno scorso questo palazzo



La sede attuale dell'ambasciata d'Italia.

fu offerto al marchese Imperiali, nostro ambasciatore, per poco più d'un milione, prezzo che costituiva un ottimo affare, poiché il terreno e l'edificio son così vasti che se più tardi il governo italiano avesse voluto rivenderli per ricostruire altrove un'ambasciata, avrebbe trovato il doppio del prezzo. Per indifferenza e trascuratezza veramente deplorabili il marchese Imperiali non se ne volle occupare, e oggi il prezzo è salito già a due milioni, somma superiore al limite fissato.

Resta il secondo palazzo, appartenente alla famiglia Keuceoglu; l'aspetto esterno ne è molto modesto, ma, internamente, pare che offra diverse comodità e che sia abbastanza spazioso.

Anche questo non è l'ideale, ma ad ogni modo una soluzione pronta è necessaria, ed in via transitoria si potrebbe fare sede dell'ambasciata italiana il palazzo Keuceoglu fino al momento in cui il nostro governo si decidesse ad acquistare in un luogo adatto un edificio degno della nazione italiana e del suo alto rappresentante.

La colonia italiana a cui sta tanto a cuore il decoro e la dignità della patria, s'interessava vivamente a questa questione e desidera che il nuovo ambasciatore e la sua gentile consorte abbiano una residenza degna dell'altissima situazione che rivestono.

MARCUZZO GALLI

La Gazzetta Ufficiale del 18 luglio, ha pubblicato, in fatto, la legge del 7, autorizzando la spesa di L. 3 milioni 800 mila, per acquisto, adattamento ed arredamento di due palazzi ad uso di sede della regia ambasciata in Pietroburgo ed in Costantinopoli, e per la vendita dell'immobile demaniale sito in Pera ad adibito attualmente a sede della regia ambasciata.



Il palazzo che si vorrebbe acquistare per farne la sede dell'ambasciata italiana (det. M. Galli).

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il monumento alla regina Luisa di Prussia e alla principessa Federico inaugurato a Hannover (ag. Argus).



Il monumento alla regina Luisa di Prussia inaugurato a Berlino (ag. Argus).



L'aviatrice Frank che vuol tentare la traversata della Manica (ot. Not).

La Prussia ha festeggiato con patriottico entusiasmo il primo centenario dalla morte (19 luglio 1910) della celebre regina Luisa, nata Mecklenburgo-Strelitz, moglie di Federico Guglielmo III; essa fu grandemente popolare per la sua bellezza, le sue averse virtù domestiche ed il suo patriottismo; spinto nel 1806 il re alla guerra contro Napoleone, e si mise essa stessa alla testa del proprio reggimento di dragoni; dopo la battaglia di Jena, i nipoti si re di accettare le dure condizioni di pace di Napoleone, col quale, dopo la battaglia di Friedland, ebbe essa stessa un'intervista politica a Tilsit, caputino il partito patriottico tedesco, sostenne i ministri liberali, e fu madre amatissima del re Federico, Guglielmo IV e Guglielmo I. Ora la sua memoria è onorata di nuovi monumenti — uno a Berlino nel Thiergarten, ed un altro in Hannover, dove era nata nel 1776. — Una ardita aviatrice pare voglia essere la signora Frank, la quale ha fatto annunciare la sua prossima traversata della Manica in biplano; essa è una biplanista convinta, e si è tornata alla scuola di Furman a Reims, come la baronessa De La Roche; però, pur essendo aviatrice, è rimasta fedele alla sua femminilità, ed il suo semplice abito femminile le dice: avrebbe volato in questa settimana, ed il suo apparecchio è già nello stesso hangar dove fu quello di Bérrier; ma il tempo ha fatto attraversare l'ascezione del suo disegno. — Una missione inglese straordinaria è stata ricevuta solennemente in Racconigi il 22 da Sua Maestà il Re, al quale essa ha portato l'annuncio dell'ascezione al trono di re Giorgio V; la notizia è un po' vecchia, e col telegrafo, senza senza fili, era già arrivata al re d'Italia ed a tutti gli altri



La missione del Re d'Inghilterra parte parte al re d'Italia l'avvento di Giorgio V (ag. Argus).



Londra. — Gli araldi dal palazzo reale leggono il proclama innante l'incoronazione di Re Giorgio nel giugno del 1911. (d. N. A. Photo)



Il busto di madama Lucrezia tolto dal vicolo accanto al demolito palazzetto di San Marco (ot. Paoletti).

sovran e a tutto il mondo; ma gl'inglesi sono scrupolosi osservatori di tutte le vecchie tradizioni, onde ora Missioni simili sono partite da Londra per fare uguale commemorazione alle varie corti europee. — Un'altra tradizione, come un'altro, è quella compiuta il 22 in Londra degli araldi della Corona che, prima dal reale palazzo di Buckingham, poi nei punti più importanti della metropoli ed a Temple Bar e dallo Stock Exchange nella City hanno letto il proclama reale annunziante che la solenne incoronazione di re Giorgio V avverrà nel giugno del 1911 in giorno ancora da designare. — A Roma le demolizioni del palazzetto di Venezia e della piazzetta di San Marco, per aprire l'area necessaria al grande monumento di Vittorio Emanuele II, hanno messo in piena luce il busto di marmo caratteristico che da secoli era incastonato nel muro, di fianco a San Marco, nel notissimo e poco pulito vicolo detto, da quel busto, di Madonna Lucrezia; in fatto il busto fu sempre denominato dal popolino di Roma "madama Lucrezia", e fece serie con quelli di Traquino e di Marforio, i mutilati marmorei personaggi romani a cui il popolo mette in bocca di volta in volta le argute satire del momento: quel busto raffigura un'idee antica?.. e la celebre eroina classica Lucrezia?.. ed ebbe veramente nome nel XV secolo da Lucrezia d'Alagno, la bellissima romana che fu amante in Napoli del re Alfonso d'Aragona?.. Gli archeologi disputano ancora attorno a questi punti interrogativi, e frattanto le demolizioni per Roma moderna hanno fatto uscire dalla sua tipica nicchia, in pieno sole, il busto che la popolarità e la assai più dei burleschi secoli hanno ridetto comicamente curioso.

GLI ALPINI SUL "DENTE DEL GIGANTE"



La Cordata.

Anche quest'anno dalle vette eternamente nevose delle nostre Alpi gigantesche ci arrivano belle fotografie dei Brocherel sulle arditissime esercitazioni dei nostri bravi soldati alpini in mezzo ai ghiacciai. Le due incisioni che qui pubblichiamo illustrano una marcia forata eseguita dalla 42.^a compagnia (4.^o reggimento) comandata dal capitano Chio. I nostri Alpini, in equipaggiamento di marcia completo salirono dal rifugio Torino al colle e di là, in cordata mista di soldati ed ufficiali — come li mostra la nostra incisione — diedero bravamente la scalata alla difficile Aiguille de Saussure (3860 metri). L'ardita impresa fu compiuta il giovedì, 14 luglio: essa segna un record, essendo la prima volta che un corpo di Alpini, in perfetto equipaggiamento, ha compiuto una marcia così difficile, e le cui difficoltà furono accresciute dalla molta neve caduta anche di recente sulle alte vette delle Alpi grandiose. Ma i nostri soldati desiderano vivamente queste prove; sono esse occasione a renderli sempre più fidati in loro stessi; accrescono altresì il cameratismo e si può ben dire, l'intimità famigliare fra soldati ed ufficiali, esultando con le prove di resistenza e di coraggio le compagnie morie dell'esercito nostro, che, morimamente almeno, è uno dei migliori del mondo.

Il primo servizio di dirigibili svizzero
inaugurato a Lucerna.

Domenica, 24 luglio, è stata inaugurata a Lucerna la prima stazione svizzera di dirigibili, appartenente alla Società Aéro di Parigi, la quale ha ottenuto dalla città di Lucerna la concessione del terreno necessario. L'hangar, capace di quattro dirigibili, è costruito sul terreno di Tribschen, di fronte alla Grande Promenade; è tutto in legno, è lungo 56 metri e largo 48, ed ha davanti una spianata di 90 ettari sulla quale potranno manovrare facilmente le aeronavi.

Lo solo dirigibile, per il momento, entra in servizio, e cioè il *Lucerna I*, atto a portare 8 passeggeri e il cui involucro ha una capacità di 4500 metri cubi. Esso compirà regolarmente due giri al giorno. L'uno intorno al Righi, l'altro attorno alla città di Lucerna. Il biglietto per il primo giro costerà 200 lire, quello per il secondo



Sulla sommità del Dente.

Il dirigibile *Lucerna I* si alza sopra la città omonima.

Ag. Argus

giro 300. Il *Lucerna I* è lungo 60 metri ed ha un diametro di 12 metri. Il motore può sviluppare una forza di 110 cavalli e imprimere all'aeroneve una velocità di 45 chilometri all'ora. L'involucro si compone di due strati di cuoio, ed è colorato in giallo onde proteggerlo dai raggi violetti del sole ritenuti distruttivi. La navicella, la cui ostatura è di tubi di acciaio, ha 30 metri di lunghezza. Per la manovra di elevazione e di atter-

raggio abbisogna un equipaggio di trenta uomini. Per l'inaugurazione di questo servizio, Lucerna domenica avrà tutta festante. Un'a folla enorme di curiosi era convinta nella città da tutta la Svizzera e dall'estero.

Dopo il discorso del presidente del Comitato organizzatore, l'hangar venne aperto ed apparve maestosa l'aeroneve tratta fuori con facilità: il pilota e qualche

membro del comitato presero posto nella navicella, e il *Lucerna I* si levò prima lentamente poi rapidamente ad un'altezza di un centinaio di metri fra un clamore immenso di evviva: dopo aver fatto un giro sulla folla atterro al parco, si spianò maestoso sullo specchio del lago compiendo alcune evoluzioni per ritoccare terra dopo mezz'ora. La nostra fotografia mostra appunto il dirigibile al disopra della città di Lucerna.

La cura capillare ed i capelli

Il sistema finora usato per la cura dei capelli consiste di solito nell'umidire al mattino la testa con un liquido alcoolico (la cosiddetta lozione per capelli), distribuendolo poscia nella capigliatura colle mani, e lasciandolo poi evaporare. Dopo questa operazione si è generalmente assai soddisfatti, si fa una bella riga, e si crede, con ciò, di aver fatto tutto il possibile per far crescere e per conservare i capelli.

Questo metodo di curare i capelli non ha alcuna efficacia, come facilmente comprenderà chiunque, osservando in quali condizioni si trova la cute capillare, come sono piantati i capelli, e come ha luogo, nella maggior parte dei casi, la loro caduta.

Come tutto nel creato, anche la struttura del capello, la sua posizione nella *cutem* ed il suo sviluppo sono di una semplicità meravigliosa. Cercheremo di spiegare questo fatto colle cinque figurine qui vicino riprodotte. La fig. 1 mostra naturalmente assai ingrandita la cavità sulla cute, destinata a ricevere il capello, il cosiddetto follicolo; sul fondo di questo trovasi un piccolo bulbo (fig. 2), la radice del pelo. Alla parte superiore del follicolo è attaccata, come fa vedere la fig. 3, una piccola ghiandola sebacea, della forma di un minuscolo sacchetto. Questa ingrossa continuando il pelo immerso nel follicolo (v. fig. 4), mantenendolo così flessibile.

Questa è la stessa sapiente disposizione, quale esiste per tutta la pelle umana, che viene pure provvista permanentemente, mediante l'attività delle ghiandole sebacee, di un leggero strato di grasso, che la rende morbida e la difende nello stesso tempo anche da influenze esterne. — Ora, questo sistema di ingrassamento ha lo svantaggio, tanto sulla pelle, come sui capelli, che assai spesso venga prodotto troppo grasso, il quale naturalmente deve depositarsi in qualche luogo. Questo grasso poi eccessivo, sulla faccia e sulle mani, dove questo eccesso insieme alla sporcizia che vi si attacca diventa presto visibile, lo si apparta lavandosi col sapone. Sulla cute capillare, invece,

dove questi depositi non sono così evidenti, essi si accumulano sempre di più e formano rapidamente, coll'aiuto dei capelli, che sembrano fatti apposta per ricevere e trattenere la polvere, uno strato denso, il quale influisce svantaggiosamente sulla crescita dei capelli.

Nella fig. 5 è riprodotta un tale strato, quale si forma sulla testa di coloro che non hanno l'abitudine di lavarla regolarmente. Si vede in alto, all'uscita del follicolo, uno strato sottile, che col tempo chiude la cavità, soffocando naturalmente il processo di crescita, che ha luogo là dentro, e producendo la seborrea (formazione della forfora).

Questo strato grasso si decompone assai presto, ed è tale processo di decomposizione che danneggia maggiormente i capelli, impedisce il loro sviluppo, e li fa cadere col tempo.

La caduta viene poi ulteriormente favorita dal fatto che questo strato grasso è un ottimo suolo nutritivo per i parassiti, produttori di molte malattie della pelle. Sapendo tutto ciò, il metodo nazionale per conservare i capelli s'intende da sé. Lo strato suddetto deve essere eliminato, affinché il capello, che tende in alto, possa crescere senza ostacolo. Che cosa fa il giardiniere, se il suo prato è coperto di cabbia o di erba? Lo sporta semplicemente: se trasalca di farlo, l'erba non vi crescerà più e sarà infine soffocata.

E' assai semplice tener pulita la cute capillare e scovare degli strati grassi, che impediscono la crescita dei capelli. Non occorrono che dei lavaggi regolari, semplicemente con acqua e sapone.

Però, come tutte le cose, anche i lavaggi della testa e dei capelli devono essere fatti con un certo criterio. Prima di tutto occorre scegliere un sapone adatto, il quale sia capace di sciogliere la crosta grassa (chiamata forfora), e di liberare i capelli dal grasso in eccesso.

Il sapone deve contenere poi una sostanza che agisca in modo eccitante sull'attività della cute e sulla crescita dei capelli, ed impedisca lo sviluppo dei parassiti patogeni, produttori di numerose malattie della pelle. Come tale è stato riconosciuto, già nei tempi antichi, il catrame. Certamente i lavaggi della testa con saponi al catrame sarebbero diventati di uso generale già

da lungo tempo, se il catrame ordinario, come fu adoperato finora, sotto forma di saponi solidi o liquidi al catrame, non avesse due proprietà sgradevoli: l'azione irritante sulla pelle e l'odore penetrante, a molti insopportabile. Già da anni furono perciò fatti degli esperimenti per trasformare il catrame in un modo appropriato, e si è finalmente riusciti ad eliminare le azioni secondarie sgradevoli del catrame ordinario, mediante un processo chimico di perfezionamento brevettato, cioè ad ottenere un preparato del catrame, quasi inodore, scevro di ogni azione secondaria spiacevole. Con questo prodotto fu poi creato il funzimento ricercato sapone al catrame per lavaggi della testa, il Pixavon.

Il Pixavon sceglie con facilità la forfora e la sporcizia della cute capillare, fa una magnifica schiuma e può essere asportato facilmente dai capelli con semplici abluzioni. Esso ha un odore assai simpatico, ed agevole, grazie al suo contenuto di catrame, in modo eccitante sulla cute capillare.

Il Pixavon viene preparato chiaro (incoloro) e scuro. Oggi si preferisce il Pixavon chiaro (incoloro), preparato con un catrame, che, mediante un procedimento speciale, è stato privato anche della sua sostanza colorante scura. L'azione specifica del catrame è la medesima in ambedue i preparati, scuro e chiaro.

Bisogna poi notare che col Pixavon si è cercato finalmente un preparato, che, malgrado la sua indiscutibile superiorità, viene posto in vendita ad un prezzo assai moderato. Un flacone che dappertutto si può avere al prezzo di L. 3 è sufficiente per dei mesi, facendone uso settimanale. Questo prezzo straordinariamente basso permette quindi anche ai meno abbienti, di intraprendere questa razionale cura dei capelli. Già, dopo pochi lavaggi col Pixavon, ognuno si convincerà della sua azione benefica; si può quindi chiamare il lavaggio col Pixavon il sistema effettivamente migliore per rinforzare la cute e rinvigorisce la capigliatura.

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

Fig. 5.

IL CONCORSO DEI CAMIONS MILITARI.



(Gli autocarri Sps, primi arrivati a Roma, alla Batteria Nomentana, dopo il gran raid di 800 chilometri.

Dopo un mese di prove giornaliere, di marce, di viaggi, di poscrazioni attraverso mezza Italia, «i tutti i valichi dell'Appennino, i primi autocarri partiti quindi al concorso bandito dal Ministero della guerra, sono arrivati a Roma vittoriosi venerdì scorso.

L'onore di aver terminato per primi e nel miglior modo il concorso spetta ai camion della fabbrica triestina Sps, nonostante un avversario assai temibile che resterà menabile nei fasti dell'industria meccanica, più dei trionfi della stessa corsa automobilistica.

Come è noto, il concorso per questi veicoli militari doveva finire con una grande marcia continuata di 800 chilometri da compiersi dopo tutte le altre prove, dopo cioè aver percorso altri 2000 chilometri in due squadre separate, prima quella dei carri da tipo medio (5000 chilogrammi), poi quella dei carri da tipo leggero (2500 chilogrammi) con un intervallo di vari giorni per dar tempo ai meccanici della prima squadra di venir a prendere i veicoli della seconda. I carri leggeri dovevano marciare a una velocità superiore di 4 chilometri all'ora a quella dei carri pesanti. La Fiat chiese ed ottenne di far partire tutte e due le sue squadre contemporaneamente. La Sps si attenne al regolamento di marcia subendo divisi i due gruppi,

concludendo il raid solo con i suoi grossi carri. Gli autocarri Sps, partiti ultimi da Fossò mercoledì mattina alle 4, dopo essere saliti fino a Ravenna e ridiscesi ad Ancona e a Pesaro per Pescara, Sulmona e Chianello, arrivarono a Roma venerdì mattina intatti e in ottime condizioni, primi delle sette, distanziando tutti gli altri concorrenti che giunsero soltanto nel pomeriggio. Con una marcia meravigliosa per velocità e regolarità, senza incidenti di sorta le grosse macchine Sps copersero gli ottocento chilometri del percorso, tutto di un dato in quarantotto ore, durante le quali i loro robusti motori non si fermarono mai se non i minuti occorrenti per la provvista di olio e di benzina, realizzando così un *tour de force* che non si credeva possibile. Una tale brillante vittoria so viene a confermare la superiorità della Sps nella fabbricazione dei veicoli industriali, torna pure di merito ai commissari e fra gli altri al colonnello Maggiorotti che nel regolamento stabilirono i vari requisiti a cui dovevano corrispondere questi camion militari. Furono allora quasi trecenti di audace temeraria perchè pareva che domandassero l'impossibile ai nostri costruttori, adesso invece si vede come il loro disegno non fosse che un anticipo di possibilità pratiche e un incitamento ad una perfezione ormai conseguita.

Il "tot", è davvero un rimedio portentoso.

MARCO PRAGA.

No. 4711. Eau de Cologne

Il miglior disinfettante dopo essersi rasi.

Rinvigorisce la pelle rendendo a morbida ed elastica. Da preferirsi assolutamente a qualunque cipria, ecc.

Si esga dal suo barbiere, espressamente l'abbigliamento della genuina **Acqua di Colonia: No. 4711**

Si rifiuti ogni Acqua di Colonia impura ed ordinaria, perchè nociva!

Colonia, Londra, New-York - Ferd. Mulhens, N. 4711 - Riga, Vienna, Stoccolma.

Deposito Generale per l'Italia a Sampierdarena.

TIRI NAVALI DELLA SQUADRA ITALIANA NEL GOLFO DEGLI ARANCI.

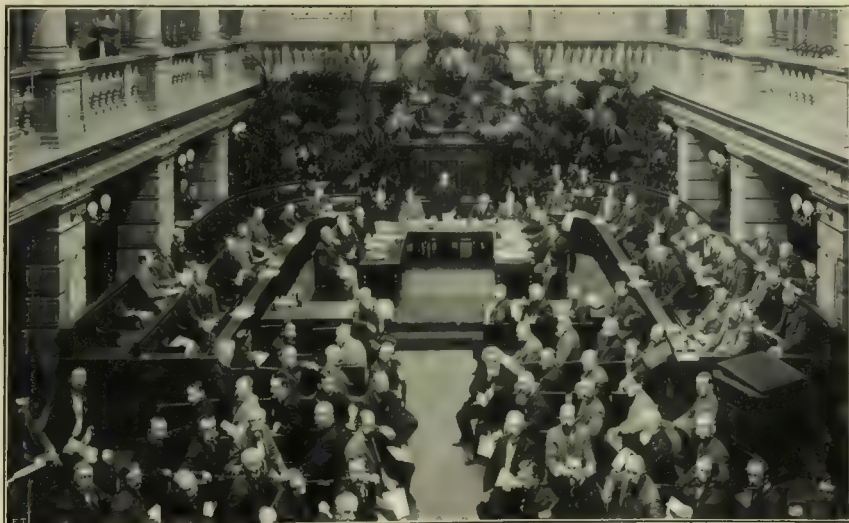
(Fotografia Renato Lacro, della Medallina).



Da alcuni giorni s'è radunato nell'ampio Golfo degli Aranci in Sardegna, a poche miglia marine dal formidabile porto anfrinoso della Maddalena, il nucleo delle nostre forze navali costituito dalle più giovani e più feroci unità della squadra del Mediterraneo. Esse sono la *Roma*, la *Napoli*, la *Regina Elena* (nave ammiraglia), *Ufferto Emanuele*, *Margherita* (nave ammiraglia), *Brin*, *Varesco* (nave ammiraglia), *Giulio Cesare*, *Ufferto*, *Ufferto*. Manca ancora la *Francesco Ferruccio* che si trova a Stia, per completare le tre divisioni navali della squadra Mediterranea. Vi sono inoltre le

quattro cacciatorpediniere di tipo *Sirale*: *Euro*, *Sirale*, *Dardo*, *Lauro*, e una squadra di velivoli «cappelloni». La squadra prosegue quotidianamente le grandi esercitazioni estive di tiro al bersaglio con le grosse artiglierie da 204 e 307. A questi tiri di combattimento è data quest'anno una importanza «soddisfatta» maggiore del consueto, per il numero copioso delle navi e per la «sentenza» dei premi assegnati ai vincitori. Tra i quali spicca ed eccita la più nobile emulazione la conquista della coppa del Re.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI EDITORI AD AMSTERDAM.



La seduta inaugurale nella gran sala del municipio di Amsterdam

In Amsterdam, il 17 luglio, si è riunito il VII Congresso internazionale degli editori, convenuti in circa 300 da ogni parte del mondo. Numerose la rappresentanza dell'Italia, in nome della quale alle parole cordiali di benvenuto indirizzate al collegio dal presidente olandese Van Stockum, rispose il signor Pietro Vallardi di Milano. Il Congresso, naturalmente, ha offerto occasione a ricevimenti, a banchetti, a gite — ed è stata anche organizzata dagli Olandesi una riuscitissima esposizione del libro — ma gli editori hanno anche consecra-

mente lavorato: e fu interessante la discussione sulla convenzione di Berna sui diritti d'autore: prese, fra altri, viva parte al dibattito il signor Piero Barbi di Firenze, il quale propugnò l'adozione del principio, accettato dalla Commissione parlamentare italiana per la ratifica della convenzione, che, cioè i diritti d'autore per le traduzioni non vengano parificati alle opere originali come propone la convenzione, fatto che riuscirebbe veramente dannoso all'industria libraria italiana, e più ancora alla coltura generale.

I DIALOGHI DEI VIVI

Elogio della solitudine estiva.

(Parlano un Signore che parte e un Signore che resta.)

Il signore che resta. Di partenza?

Il signore che parte. Stasera stessa. Vado in montagna. Mille metri; abiti, fresco, solitudine...

— E ritornerete?

— Fra due mesi. Ma che domande son codeste? Ho una faccenda tanto... assennellata? — Tutti'altri, cento undici anni. Ma quanto al ritornare, non vorrei promettervi troppo. Voi andate in ferrovia, non è vero?

— Naturalmente.

— Se le ferrovie passeranno — come giustizia vuole — ai ferrovieri, bisognerà sentire se voi sembrerete degno di un biglietto di ritorno.

— Siete pessimista, oggi. Dev'essere il caldo. Ma non mi trattenete, lo me ne vado, a costo di ritornare in carrozza.

— Staremo a vedere. Se le ferrovie devono essere dei ferrovieri, arguisco che le carrozze saranno dei carrozzieri e, a maggior ragione, le strade degli stradini. Sempre meglio di quando erano dei briganti.

— Non lo so. Ma può darsi che tutti facciano giudizio pensando che anche le casse potrebbero diventare dei cassieri.

— Può darsi che ci penso. E può anche darsi che per questa volta voi possiate andare tranquillamente alla vostra frescura.

— Vi assicuro che non è tanto il fresco che mi attira quanto la solitudine. Vi piace la solitudine, a voi?

— Non quanto a un solitario, ma alle volte, sì, mi fa piacere.

— Io invece la adoro. Io sono un uomo sociale e socievole per necessità, ma il mio temperamento ha un fondo eremitico. *O bestia solitaria!*

— Andate a villeggiare in un convento?

— Quasi. L'albergo dove vado a passare questi due mesi, l'anno fa è stato un convento, come Camaldoli, come Vallombrosa. In un cortile c'è ancora una lunetta, dentro cui è dipinto un frate che lava il dito ad imporre il silenzio...

— Ma il maître d'hôtel non avrà le pretese di quel frate?

— Oltre il convento c'è una grande abetina. Ci passeggiavo, è vero, molte governanti e

molte bambine; ma basta uscire da quei quattro sentieri, e non c'è più nessuno. Io mi diverto a passeggiarvi per ore e ore ascoltando gli arpeggi del vento. Poi mi metto a sedere su un sasso muscoso; apro un giornale...

— Male. Il giornale teneva impigliato nella sua cartaccia tutti gli spiriti del tumulto e della confusione sociale. Basta aprirlo, e gli spiriti vi affannano e vi assillano tentatori.

— Tentatori poi!

— Sì, perché per quanto il giornale sia mal fatto vi dà sempre un'immagine migliore di quello che realmente si fa.

— So fare a meno delle "recentissime...": leggerò un romanzo.

— Peggio. Se è un buon romanzo, allora vi immergerete in una vita anche più ardente e straziante della vita; se è cattivo, vi fa prendere a noia anche la vostra solitudine, oltre che l'autore.

— Ebbene, non leggerò; sono anche capace di vivere due mesi di pura vita vegetativa. Mi sveglierò, mi muoverò, respirerò, mangerò, mi stancherò, dormirò...

— Illusione. Non ci regerete una settimana. L'uomo urbano, come voi e come me, è attivo su malgrado: o lavora o si diverte, o produce o distrugge; la vita meditativa gli è impossibile. Potrebbe mettersi a fare il boccalone, ma è un'occupazione poco consona con la vita normale di un villeggiante. Vedrete che dopo una settimana di solitudine e di sbadigli silvestri, riaccherate fra i vostri compagni d'albergo. Balzerete, girerete, organizzerete delle feste di beneficenza, probabilmente vi innamorerete di una signorina patronessa e ritornerete fidanzato.

— Piano. Un solitario che torna in compagnia... I più illustri solitari hanno bisogno di compagnia. Sant'Antonio si contastava di un animale, perché teneva a farsi una posizione in paradiso come protettore degli animali. Ma i solitari laici in genere, quando fuggono la compagnia, la fuggono in compagnia, magari di una solitaria... che viveva, può essere stata anche una ballerina. Vedete Giovanni Orth.

— Un esempio tutto a mio favore. Vi dimostra che c'è anche nella nostra giusta vita sociale qualche scienza della solitudine e sa contastarsi... senza perciò farsi frate.

— Facendo invece naufragio. E un mezzo sicuro, ma non mi pareva cortesia indicarlo. Che naufragio d'Edigio!

— O del capo Horn.

— Io sono convinto che Giovanni Orth è vivo ma che ha saputo liberarsi completamente dalla schiavitù sociale.

— Sono molti che ne sono convinti, specialmente in questa stagione e specialmente fra i giornalisti. Una volta c'era il serpente di mare, che per quanto lungo, finiva presto. Giovanni Orth dura di più.

— Ci sono testimonianze credibilissime. Quante ne volete, o vi aggiungerò che anch'io una volta, visitando un manicomio, ho visto un matto che diceva di essere Giovanni Orth, e sono stato abbastanza cortese per assicurarlo che ci credevo. Ma conveniva che in ogni modo il suo esempio non è adatto a tutti. Per uscire dalla propria società — e crearsene un'altra forse anche meno divertente — ci vogliono dei mezzi non comuni. Capricci da gran signori, da arciduchi austriaci.

— Non trascinatemi all'assurdo. Io sono modesto: ho accettato oramai da un pezzo le vite generiche della vita sociale e quelle speciali della mia vita sociale. Ma, per ritenervi, magari per illudermi, mi concederete che, due mesi all'anno, un po' di solitudine almeno relativa me la possa procurare anche con i miei modestissimi mezzi.

— D'accordo, ma non più di quanto me ne procuri io, senza darvi la noia di andarci a cercare fuori mano, a dodici lire al giorno, mosche ma vino non compreso.

— Vi tappato in casa tutto l'estate?

— No davvero. Della solitudine ora me l'offre tutta la città, almeno della solitudine sociale quella che cercate anche voi — e del silenzio... ideale. Tra quelli che sono via e quelli che fanno finta di essere partiti, io sento la dolcezza dei legami sociali che si allentano e mi lasciano quasi tutto a me stesso; se fossi un ipocrita, un esteta, aggiungerei che per me permettono di consacrarmi alla mia perfezione interiore. Certo mi sento libero come in nessun'altra stagione, e me la godò.

— E il silenzio... ideale?

— C'è anche quello. La gente che lavora, si

sa, anche nella grande estate, continua a far rumore; ma non è quello il rumore che giustifica. Il rumore che giustifica è quello prodotto dai rumori inutili: il rumore delle grandi notizie a cui bisogna interessarsi, dei pettegolezzi a cui bisogna portare il nostro contributo per poter dire che si vive la vita attiva della propria città, magari della propria nazione.

— Lodate dunque l'estate che manda in vacanza gli elementi più emotivi della vita.

— La lode all'alba, al meriggio o alla sera. Evidente in fondo al conto non c'è che il mio vicino che legge il giornale: « Che vuoto! Se non ci fosse qualche agitazione economica e qualche marito che la deflazione coniugale, non avremmo di che riempire le colonne. Com'è morta in agosto, la vita! E intanto osservo che le forze veramente operose, quelle che producono, quelle che alimentano il goffo e pur delicato corpo della vita sociale, continuano ad agire come in qualunque altra stagione. Non è vero che la vita si muove? E che non ha smesso di gesticolare inutilmente. E allora in me, uomo socievole, nasce un pensiero antisolitario che dovrebbe far piacere a voi, spirito di solitario sportivo.

— Quale?

— Questo. Che la nostra vita potrebbe essere intensa quanto, senza far tutto il rumore che fa. Quello che romba e assorda non è il rumore della macchina, ma è il vuoto di coloro che stanno intorno alla macchina senza far nulla.

— Non esageriamo.

— Non esagero. Quali sono le voci che, facendo esse, o fanno dire la stupida metafora che la vita è un rumore? Le voci dei nostri contemporanei vitali hanno meno importanza. Si tratta del silenzio momentaneo della cosa detta vita mondana, artistica, teatrale...

Anche della vita politica.

Stavo per dirlo. Tutte cose, insomma, che si riferiscono al divertimento.

Simplicità.

Testi. — Al Politeama Margherita di Genova, è andata in scena, la commedia *Zaffarino* di Alessandro Varaldo, rappresentata dalla compagnia Tili. E vi ha ottenuto un bellissimo successo. È una piacevole e paradossale satira di certi matrimoni moderni. Il marito sposandosi è un assurdo che cerca nella domesticità la calma che riempie i suoi nervi; la moglie vi cerca invece la libertà, gli spassi, i viaggi mondani. Sono due viaggiatori, l'uno che parte l'altro che arriva, e appena passata la luna di miele, si mettono a tirare in direzione contraria le dotte catene dell'imeneo.

La *Reginetta* di Saba di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

ALL'ALTARE ALLA FAMINA (Una conseguenza delle leggi di separazione in Francia), di O. G. B. Illustrato da 5 fotografie.

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).

LA REGINETTA DI SABA di Ettore Moschino (i nostri lettori hanno potuto apprezzare, stampata nell'*Illustrazione*, dopo i grandi successi ottenuti nella interpretazione di Emma Gramatica, passa di successo in successo anche rappresentata da altre compagnie. In questa settimana, a Milano, è stata data a Bologna).



LE GOCCE PIERANDREI
sono la salvezza
per i Malati
di STOMACO
e d'INTESTINO

In tutte le Farmacie
Lire 2,50 il flac.

Il più autorevole giudizio!

"Se hai veramente scientifiche voglie di essere
Pierandrei, e razionalissimo ne è la composizione."
Potranno parlare i medici dell'opera che dovranno
rileggere dell'apporto digerente con sicurezza di buon
malato.

Prof. GIULIO RACANELLI
Clinica Medica della R. Università di Roma.

LA LETTERA DEL MARITO

COMMUNICATA DA
NINO BERRINI

Distinto signore,

Ella si stupirà forse di ricevere una lettera da me ed in spaziale modo questa lettera che la manderò. È lunga, ma non lunga, ma, la prego, la legga tutta. E non si arresti a qualche particolare che a prima vista potrà sembrarle inutile, io le scrivo di me per parlarle di mia moglie, ch'ella ha conosciuta a frequentata quest'estate. Mi ha ascoltato, la prego.

Narro a lei, ricco, giovane, seducente e intelligente, la storia della mia vita, la storia banale di un uomo povero ed oscuro. Ad otto anni ho perduto mio padre, capitano di fanteria, che aveva sposato col solo rito religioso mia madre senza dote, per amore. Rimasta vedova senza un soldo di pensione ella dovette provvedere per me e per sé, con miracoli di lavoro e di sacrifici. Di giorno correva per la città mendicando a frutto la sua grande intelligenza e dava lezioni private di pianoforte e di lingua francese; di sera, ricamava curva sino a tardi: era veneziana, trattava e conosceva il punto di Venezia alla perfezione. Talvolta lasciava cadere il lavoro sulle ginocchia, rilavava il busto e rimaneva così assorta guardando lontano forse nel suo passato, forse verso l'avvenire incerto ed oscuro, cogli occhi pieni di lacrime, io la osservavo timoroso, spaurito in silenzio, poi la facevo cedere:

Mamma, che hai?

Ella allora si scoteva, si sforzava di dominarsi e di sorridersi come sua labbra esangui.

Debo a lei se ho potuto studiare e conseguire poi il diploma di ragioniere. Mia madre non aveva che un'ambizione: voleva che nella vita non riuscissi da meno di mio padre. Ogni sera prima di mettermi a letto, me lo additava in un grande ingiallito ritratto in alta tenda, colle spalline ed il kepì posato su di un tavolino di fianco; mi parlava di lui ed io la ascoltavo piano, trattenevo il respiro, commosso. Era quella la nostra preghiera.

Ma di madre, forte di volontà ma debole di fisico, si logorò presto e morì quando io non avevo ancora diciassette anni. Oh! il suo occhio ancora nonno e disperato nei lastriami solo al mondo! Non lo dimenticherò mai...

Studi, lavoro, più di prima, vinsi borsa di studio. Davo già lezioni ai compagni dei corsi inferiori e facevo lavori a quelli della mia classe che me li pagavano. Così vissi a pensione in casa di alcuni buoni e modesti vicini; un vecchio ragioniere di Prefettura con moglie e figli. Fu quella la mia seconda famiglia; un babbo ed una mamma molto meno affettuosa, certo, ma buona; e delle sorelle.

Sceisi anch'io la carriera di Prefettura e quando ebbi il primo stipendio di ragioniere tiro mille e cinquecento sposai immaturatamente una delle figlie del vecchio impiegato.

Emma, mia moglie, fu la prima ed unica donna ch'io amai e che amerò sempre; per me, me, solo nella vita, disdegnando finalmente una famiglia mia e un po' di tranquillità, unile felicità. Fu sempre buona, mite, modesta e laboriosa. Sino ad ora vive tutto della nostra piccola casa senza desideri immoderati. Le sere d'inverno, poiché aveva diventato nelle nostre quattro camere, veniva a sedersi vicino al tavolo dove io attendevo a lavori fuori di ufficio, per arrotondare il magro stipendio, e accanto a me preparava il corredo per il bimbo futuro. Verso le sere, si riatava e dopo aver riposato con cura silenziosa il suo lavoro, mi ritornava accanto, attendeva in piedi, seguendo col sguardo la mia scrittura, che avessi terminato il periodo; indi si curvava e con una mossa gradevole, bionda, vizziata e rispettosa, mi toglieva di mano la penna ordinando gaia gaia e talvolta con una sfumatura di malizia:

Ora, a nanna...

Alla domenica, lunghe passeggiate nei campi; di primavera e d'estate pranzavamo anche fuori di casa. Vivevamo contenti; e quando nacque il piccolo, Giletto, sano e forte, mia moglie pianse di gioia e gettandosi nelle braccia al collo, esclamò:

Non desideravo più che questo; ora sono proprio felice!

Il bimbo ci portò fortuna. Pochi mesi dopo la sua nascita il Ministero annunciava il progetto di legge per l'aumento dei salari episcopali. Ripartirsi per la città, la verità, La Camera dei Deputati, per dire, lo approvò; ad ogni modo però quest'anno, il quarto del nostro matrimonio, io passai da mille e cinquecento a duemila e cinquecento; contempe-

raneamente ero avanzato di categoria. Mille lire d'aumento in un colpo solo... Sa che cosa vuol dire per noi mille lire di più all'anno? Fu una festa e per la prima volta pensammo ad una casetta per l'estate verso la montagna, presso Torino, dove Giletto avrebbe potuto giocare, correre, dibattersi a suo agio respirando l'aria pura delle campagne; ed io ogni sera avrei potuto recarmi ad abbracciare mia moglie ed il mio bambino.

Emma col suo innato buon gusto una domenica notò la casetta che sorgeva unile ma graziosa in un angolo della vasta proprietà di lei, e ci vienne detto che il ricco padrone, avv. Foresti, non l'aveva mai voluta affittare, non avendone bisogno. Ricorda? Quella domenica ella era in paese e quando ci presentammo, mia moglie disse che così largamente il suo vitellismo desidero che confinava coll'entusiasmo, ch'ella ebbe un capriccio di signora e si degnò per cortesia a lasciarsi la casetta in affitto per l'estate. Ricordo ancora che quella domenica ella si divertì la sua villa ed il parco vicini: la mia Emma fu abbagliata dalla magnificenza dei saloni, delle terrazze, delle serre, delle aiuole e dei viali; e manifestava la sua ammirazione con scoppi d'entusiasmo così infantili, ch'ella si gettò subito la sua simpatia e ci offrì di approfittare poi, a piacere nostro, delle fresche antiche ombre del parco grandioso. Nel ritorno mia moglie esclamò parecchie volte, parlando di lei:

E così ricco e poi così gentile!

Sì, ella fu gentile, molto gentile con noi; avrebbe voluto mettere a nostra disposizione uno dei suoi automobili; ed infatti ne approfittammo qualche volta. Dopo la prima gita Emma, chiedo ai pari di me non ci era stata mai, ne fu inebbrata; e per la prima volta desiderò qualche cosa di più della nostra modesta vita quotidiana. A quando a quando esclamava un po' febbrile:

Come devono vivere contenti i ricchi!

Una volta la ragione linguistica (ella finì) per buttarmi le braccia al collo dicendo:

Ma non l'invito, sai? Con te e con Giletto sono felici!

Sovente la sera al mio arrivo mi annunciava: Sorente, la serata di più del padrone. Ha lasciato questi fiori... Se l'avessi visto come era elegante... Cambia vestito ogni giorno lui.

E le sere, quando ella veniva a farci visita, la mia Emma rimaneva tutta intenta a seguire lo scintillio del grosso brillante incastonato nel suo anello, e ad ascoltare la sua conversazione vivace, spiritosa, varia di aneddoti e di moti arguti, abile conversazione di giovane che gode bene e con intelligenza la sua vita diversa dalla nostra, dalla mia, uniforme, faticata e grigia. E quando lei se ne era andata Emma rideva ancora a tratti commentando:

Quel giovanotto sa parlar bene di tutto. Signor avv. Foresti, ella senza volerlo esaltava a mia moglie tutto un mondo ignorato di eleganze, di raffinatezze, di piaceri dai quali anche nell'immaginazione credo che la mia donna fosse rimasta sempre lontana. Ed io incominciavo a gettare parole in certe parole e in certe proposizioni nuove del suo corpo e del suo pensiero io non la riconoscevo più.

Una domenica, rompendo improvvisamente un lungo silenzio, mi disse:

Chiedi a quanto avventuroso avrà avuto il padrone!

Così il suo pensiero si aggirava ormai intorno ad un fulcro solo. Si era fatta anche più bella. Non sapevo come; poi, studiandola, mi accorsi che si curava con maggior cura e badava a tanti particolari dell'abbigliamento che prima trascurava, ed incominciava ad apprendere l'arte di apparire più attraente con dei nonnulla. Una mattina, per la prima volta, io mi ripresi per la città, mi domandai:

Mi fai un regalo?

Volevo un oggetto non di eleganza e gioielli, ma di dote e dei dovetti pro-

curare anche altre piccole cose di lusso delle quali non aveva mai sentito prima il bisogno. Non volevo contrariarla e talvolta lo dicevo con un forzato sorriso: Vuol far la bella?

Mi rispose: — Ti dispiace che lo sia?

Cominciai a soffrire molto. Era la mia donna: io la vedevo di giorno in giorno trasformarsi, muoversi con maggior grazia, parlare con una voce più scaltra di intonazioni e di frasi, guardare con uno sguardo più intenso e brillante, pensare ed esprimere idee e sentimenti non comuni, più raffinati; e questa sua trasformazione non era opera mia, non era per me! Si struiva ancora, leggeva molti libri, quelli che ella le portava. E li divorava. Non tenei i più voluminosi, più di due giorni. Ah, i libri! Furono un tempo la mia passione, ma mi facevano del male. Ebbano lo spirito, ma acuiscono i desideri. E poi danno troppa coscienza i libri, i grandi libri, i capolavori; e noi dobbiamo vivere un po' consolati, noi che siamo destinati ad una piccola vita comune e mediocre.

Così sino allora parve ch'Emma avesse ignorato la sua bellezza e la sua intelligenza ed ora ne andava acquistando coscienza di giorno in giorno; ed io continuavo ad osservarla triste e rassegnata. Che fare?

Ella offrì nei saloni della sua villa una festa da ballo ai villeggianti. Emma che ebbe molte premurose gentilezze da lei, ne ritornò trasfigurata ed eccitata. A casa non faceva che ripetere febbrilmente:

— Non mi sono mai divertita tanto! Che eleganza, che lusso, che signorilità! Hai visto che ho subito imparato il Boston?

Ch'aveva insegnato lei. Ed ora non mi diceva più nulla delle visite sue, e se gliene chiedevo, mi rispondeva frettolosa e quasi incurante.

— Si è fermato pochi minuti coll'automobile. Ha altri impegni!

Quanto era mutata! non più tanto amorosa col piccolo, né premurosa con me, ma inquieta, distratta, silenziosa, malinconica... Compresi allora tutto il pericolo e ne ebbi paura per mia moglie e per me. Così verso la metà di settembre che pur aveva giornate di alta dolcezza infinita, le annunciò la mia decisione di affrettare il ritorno in città per doveri di ufficio.

Ella tacque un poco, quindi mi rispose piano:

— Fa quello che vuoi...

La sera stessa la sorpresi a piangere in silenzio. Mi provai ad accarezzarla, le domandai senza insinuare la ragione delle sue lacrime, ed ella scappò in un pianto più forte, fra le mie braccia, senza dirmi nulla. Allora piano e dolce le parlai del nostro bambino, le dissi del dovere nostro di agevolargli la vita a salire, a conquistare una vita superiore alla nostra, a procurare a lui quello che avremmo desiderato per noi, cercare di realizzare in lui i nostri desideri ed il nostro sogno. Emma non mi rispose ancora, ma si strinse a me come in un rifugio, e non pianse più.

Tuttavia il ritorno in città alle nostre quattro camere del quarto piano le riuscì doloroso, sebbene cercasse di celarmene l'impressione; ed io sperai vivamente che si riponesse a regitare vicino a me, e dopo, verso le undici, mi ritoglieva di mano le cartelle e diceva: Perdoni, ma le mie più i piccoli rimproveri di eleganza addosso; e dopo

Le Pillole FATTORI
di CASCARA SAGRADA

senza senza ritardi per guarire rapidamente la

STITICHEZZA

Milioni di persone sono state guarite

In vendita in tutte le farmacie del mondo e dai chimici G. FATTORI & C., Via Venezia, 10, Milano. — Scatole da 20 e 50 pillole. 2. e 5. — In 50 pillole (ora compilate 2. e 5.) i rivenditori devono rivolgersi alla Società Anonima SALUS, Milano — Torino — Genova — Bologna — Venezia — Roma.

« Un fatto fattosi millenario del vello di Giacomo Ceconi, morto in questo mese a Udine, nato nel settembre 1833, parti povero e ancor giovane dalla natia valle dell'Arzino per recarsi a lavorare in Austria, come muratore: con la sua assiduità divenne assuntore di lavori pubblici ed assunse, nel 1870, la direzione dell'Arbeits-Verwaltung dell'Arberg (un tunnel a 1310 metri d'altezza, lungo metri 10270), alla cui inaugurazione intervenne Francesco Giuseppe che fu ospite del Ceconi, il quale offerse al Sovrano una collazione che costò 50 mila corone: la galleria fu inaugurata il 25 settembre 1870. Il Ceconi, di Glinze, Rinalto, in patria, dopo accumulato patrimonio di circa 30 milioni di lire, fece costruire a Udine l'Asilo, dove era sindaco, scuole elementari, complementari e di disegno, dettando con centinaia di migliaia di lire: la chiesa, il titolo di cavaliere e la grande strada Rinalto, la casa di famiglia. Il Ceconi, che aveva il titolo di conte, il Ceconi era ricco, ma il suo vasto patrimonio venne in parte passato anche a terzi nonchè

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO DI CARNE
LATTOSFATO di CALCE

*Il Miglior ricostituente ed il
più potente tonico che debbasi
impiegare in tutti i casi di*

**ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE**

nelle **SIGNORE, nei BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI per**
ESAUIMENTO e nella VECCHIAIA

VIAL FRÈRES, Chimici-Parfarmacisti, LIONE
Agente Generale per l'ITALIA: D. C. T. A. GONZINI,
Via S. Desimone, 53-55, TORINO

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

**Legate in tela
rossa e oro**

raggiata dalla grande diffusione che le sue Guide sono andate acquistando, giacchè non soltanto gli italiani le preferiscono ma anche i forestieri, per cui godono grande fama le nostre Guide tradotte in lingua tedesca, francese e inglese. Esse sono compilate in modo da servire tanto a chi voglia vedere e conoscere tutto con diligenza, quanto a chi desideri visitare superficialmente e in breve tempo le città. Sono inoltre assai ricche di carte topografiche; e illustrate da numerose fotografie.

ITALIA MERIDIONALE.

Vol. di 600 pag. con 1 grande carta geografica d'Italia, 10 piante di città e di musei, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo e dell'Etna, con **28 incisioni** 6 —

Napoli e dintorni. Con diverse piante di città, del Museo Nazionale di Napoli e **30 incisioni**. 2 50

Napoli e il Continente. Con una carta geogr. della Italia, piante di città e Musei, e **27 incisioni**. 3 50

La Sicilia, la Sardegna, le Isole Maddalene, Isola e Capri. Con una carta geogr. d'Italia, piante di città e **29 incisioni**. 3 50

del DOTTOR **PLINIO SCHIVARDI**. — 14.^a edizione rivista completamente con una carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia. Un volume di 500 pagine. . CINQUE LIRE.

GUIDA DELLA SVIZZERA.

I GRANDI SUCCESSI DEL 1910 (Edizioni Treves).

TEATRO.

BENELLI (Sam). *La cena delle Beffe* L. 3.
BENELLI (Sam). *La maschera di Bruto*. 3.
BENELLI (Sam). *Il lavoro dei tre re*. 3.
BUTTI (S. A.). *Il castello del sogno*. 3.
LORENZINI (S. A.). *Il re di Castiglia*. 3.
MARINETTI (P. T.). *Re Balduino*. 3.
MONALDI (march. Gio). *Le prime rappresentazioni celebri*. 3.
NOBELLO (Vibronio). *Il malefico anello*. 3.
NOBILINI (S. A.). *Il re di Castiglia*. 3.
OJETTI (Ligo) e **SIMONI** (Anatolo). *Il matrimonio di Casanova*. 3.
QUINTERO-ALVAREZ (Fratelli S. e B.). *Il re di Castiglia*. 3.
ROSSELLI (Amalia). *Il rifolo*. 3.
RICCEPINI (Giovanni). *Il cinghiozzo*. 3.
SERVATICO (C.). *Commedie e Poese veneziane*, con prefazione di A. Frodoletto. 3.

Associazione ai quattro fascicoli,
con apposita busta: **Dieci Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO, 3.

Associazione ai quattro fascicoli,
con apposita busta: **Dieci Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12. E GALLERIA VITTORIO EMANUELE 84.66.68